Consideraziοni, ed Esperienze

DI ANTONIO VALLISNIERI

Intorno al creduto

Cervello Impietrito,

Ed alla generazione

De' Vermi ordinarj del corpo umano.

Considerazioni, ed Esperienze
Intorno al creduto
CERVELLO DI BUE
IMPIETRITO,
VIVENTE ANCOR L'ANIMALE,

PRESENTATO DAL SIG. VERNEY
all' Accademia Real di Parigi,

FATTE DA
ANTONIO VALLISNIERI,
E DA LUI SCRITTE

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor
ABATE ANTONIO CONTI,
E CONSAGRATE

AGL' ILLUSTRISSIMI, ed ECCELLENTISSIMI SIGNORI

Riformatori dello Studio di Padoa

Il Sig. FERIGO MARCELLO
Proccuratore, e Riformatore,

Il Sig. GIROLAMO VENIER
Cavaliere, Proccuratore, e Riformatore,

Il Sig. MARIN ZORZI
Riformatore.

IN PADOA, Nella Stamperia del Seminario, M. DCC. X.
Appresso Giovanni Manfrè. *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Utinam quidem teneremus omnia, & inoperta, ac confessa Veritas esset. Nihil ex decretis mutaremus. Nunc Veritatem cum eis ipsis, qui docent, quærimus. Senec. De Ot. Sap. cap. 30.

Valdè lubricum est negotium rectas exhibere observationes, & difficile est, securum esse, observatorem non vidisse in illis id, quod ejus Philosophiæ libitum est. Nam & illi Principes scientiarum Aristoteles, & Galenus in Embryone Ovi viderunt primùm vivere, alius quidem cor, alius hepar. Moret. de æstu Mar. n. 46.

Nostris manibus in rerum Naturâ quasi alteram Naturam efficere conamur. Cic. lib. 2. de Nat. Deor.

ECCELLENZE.

NOn ho fatta grande violenza a miei spiriti nel ritrovare sotto qual' ombra venerata dovessi porre alcune mie Considerazioni spettanti alla

Naturale , ed alla Medica Storia , poſciachè ſubito per ragione di debito , e per impulſo d' oſſequio mi ſono venute avanti gli occhi l' Eccellenze Voſtre , come quelle , che anno tutta la Protezione ſopra le Lettere , ed i Letterati , e diſtintamente ſopra me ſteſſo , da cui meritano tutta la dimoſtrazione d' ogni più riverente , e profondiſſima ſtima . E tantoppiù di buona voglia lo faccio , quantochè le preſento a Voi , che più d' ogni altro conoſcete il dubbioſo , e difficile prezzo delle Opere , ch' eſcono nella lubrica ſcena degli Eruditi in queſto politiſſimo Secolo , e che avete non ſolamente il fondamento per cento titoli di meritarle , ma che poſſedete sì gran fondo di virtù , e di ſapere , che potete eſſerne , non tanto Protettori , che Giudici . Fortuna , ch' io riconoſco la più bella di chi ha ſudato attorno a qualche Opera , e la deſtina , e conſagra al nome d' uno , o più Grandi , per eſſere le merci della virtù tutte differenti dall' altre merci , creſcendo il pregio di queſte , dove appena ſi ritrovano , e ſi conoſcono , e di quelle , dove ne regna l' abbondanza , e la cognizione maggiore . Così con voſtra ſomma gloria , e noſtra felice ſorte ſete e Mecenati , ed Eſempli , ſete Giudici , e Facitori , comandate , ed operate , ſcrivete coſe degne , e ſi ſcrive degnamente di Voi , onde con puro , e chiaro diſcernimento conoſcete ben diſtinto il pe-

ſo

so d' ognuno ; non potendo di meno di non giudicar bene fuora di Voi ciò , che con tanto vostro onore , e nostro vantaggio avete dentro di Voi . Quindi è , che senza il dubbioso , e sovente appassionato giudizio degli altri , al quale per ordinario si riportano i Grandi , pesate il valore d' ognuno , fabbricate a tutti le lor fortune , con rettitudine tale , che insino la stessa maldicenza v' acconsente , ed applaude : e ciò , che è il sommo de' vostri pregi , e delle nostre venture , distribuite , anche noi tacenti , le Dignità , e le Cattedre , e con Reale munificenza degna di Voi premiate le sudate fatiche de' Professori , gli accogliete con amore , gli sostentate con forza , superando insino i superbi nostri voti , e la vana ambizione de' disiderj . Sotto una così giusta , e potente Tutela respira , e splende nelle comuni calamità la Virtù , che afflitta dall' armi quasi in ogni angolo dell' Europa gode solamente un' ozio operoso sotto questo beato , e fortunatissimo Cielo , dove l' Altissimo ha riserbato alla medesima un tanto bene , ed un' eterno , e glorioso ricovero , e dove senza macchia di pompe vane , e con mano aperta ad incessanti , e generose spese , mal grado dell' iniquità de' tempi , si sostenta l' antica gloria delle Lettere in Italia , ch' è il più bel lustro d' una reale , e più che umana Magnificenza . Ringrazio ben di cuore il sommo Donator d' ogni bene , che ha

pro-

pronunziato , per mezzo delle vostre labbra , le mie fortune , cavandomi dalle domestiche mura , e traendomi , come di balzo , sopra una Cattedra prima di Pratica estraordinaria in questo gran Teatro di Valentuomini , in questa Atene d' Italia ; e dopo per atto del vostro generosissimo amore in segno di gradimento de' primi miei fortunati sudori , ponendomi poco fa , senza , ch' io ardissi tanto , sopra un' altra più cospicua di Teorica , in luogo del defunto , e stimabilissimo Sig. Conte Alessandro Borromeo , cotanto illustre per la nobiltà , per la virtù , per la bontà de' costumi . Creaste allora in me le forze , slegaste co' vostri amati comandi gli spiriti pigri del nativo mio gelo , ed acciocchè fossi abile a tanto peso , bastò a Voi , il volerlo . Pure in una piena di tante gioje , e di favori sì segnalati io non era , ne sono affatto contento , posciachè sentiva , e sento ancora dal canto mio una certa interna passione , per non poter corrispondere a grazie sì riguardevoli , e donar loro qualche cosa degna di loro ; non perchè a me sia dispiacente questo perpetuo rimorso , e non lo tolleri volentieri , ma perchè il grato animo mio vorrebbe pur fare qualche sfogo , e darne almeno un saggio . In questo sì tormentoso tumulto m' ha finalmente suggerito la finezza della mia ossequiosa gratitudine alcuna cosa , colla quale potessi in qualche parte almeno

meno mostrare , se non eseguire , gl' interni miei ardentissimi desiderj . Questa siè fare una pubblica confessione delle mie infinite obbligazioni, consagrare all' Eccellenze Vostre insieme co' Parti del mio povero ingegno , il contento , che ho di questo mio interno rammarico , di non potere ad esso-loro corrispondere giammai , ch' è la più bella gloria vostra , ed un' omaggio a me il più proprio , giacchè avete troncata coll' immenso de' vostri favori ogni speranza di corrispondervi .

Non m' innoltro all' ardua impresa di ragionare a lungo delle lodi vostre , e delle vostre illustri famiglie , sì perchè le mie forze riuscirebbono troppo languide , e fiacche , sì perchè conosco , che nell' angustia d' una breve Lettera non potrei restrignere , ne meno in ombra , ciò , che non potrebbe appena capire in un grande intero Volume .

Gradiscano adunque , umilmente le supplico , questa confessione ingenua della mia debolezza , questo atto di riverentissimo ossequio , e in uno stesso tempo questo lavoro geniale fatto in tempo , che tacciono le Cattedre , sperando un giorno di consagrare all' Eccellenze Vostre Opere maggiori , per fare semprepiù in pubblico conoscere , con quanta estrema ambizione io viva in questo vostro antico , e glorioso Ateneo , chiamato giustamente dal gran Mag-

gi

gi (a) Summum Musarum Regnum, e quanto io brami fra tutti di mostrarmi con ogni più profondo rispetto

(a) *Epist. ad Ferrarium in sua vita p. 19.*

Dell' Eccell. Vostre

Padoa 20. Giugno 1709.

Umilis.mo, Devotiss.mo, e Obbl.mo Ser.re
Antonio Vallisnieri.

Al Leggitore benigno.

LE Confiderazioni efpofte in quefta prima Lettera fono fopra il finora creduto Cervello di Bue impietrito, vivente ancor l' animale, cofa, della quale gli Scrittori antichi non ne anno fatta parola, ch' io fappia, benchè non farà nuova nella Natura, che ha fempre operato colle medefime neceffarie, ed invariabili leggi. In Italia il primo, che ha fcritto di quefto ftrano Fenomeno, è ftato lo Scarabicci Pubblico Profeffore di Padoa, ed il noftro celebre Malpighi dopo l'ha accennato ancor effo, citato pure da Lucca Tozzi. In Germania gli Accademici Curiofi ne anno fatta menzione in tre luoghi, parlando però di quefto d'Italia. Tommafo Bartolini fcriffe d' un' altro fimile accaduto nella Svezia, e finalmente M. Verney il giovane ha affai politamente parlato d'un cafo non diverfo fucceduto in Francia, e ne ha fatte vedere elegantiffime le figure negli altri defiderate. Tutti finora fono ftati d'accordo, che fieno Cervelli impietriti, ma fe non m'ingannano i fenfi uniti alla Ragione, io fofpetto tutt'altra cofa. Farò dunque vedere;

1. Che non fono Cervelli impietriti, ma una materia offeo-petrofa, od un' offo-pietra rintanato dentro al Cranio de' Buoj, e forfe anche d'

altri

altri animali della loro ſpezie, ne' quali oltre quello vi è il loro Cervello.

2. Per qual cagione non poſſano eſſere Cervelli.

3. Come probabilmente ciò ſia ſucceduto.

4. Perchè rieſcano queſte Concrezioni più dure delle Oſſa ordinarie, ed a ſimilitudine di Pietra.

5. Come abbiano qualche apparente ſomiglianza di Cervello.

6. Modo della generazione loro.

7. Nella noſtra maniera meglio ſpiegarſi tutti i Fenomeni accaduti a' Buoi.

8. Non eſſere fatto ſucceduto ſolamente in Francia, e nella Svezia, come vuole il Sig. Verney, ma in Italia, e in poco tratto di Paeſe poterne io far vedere cinque.

9. Apporterò la Storia dello Scarabicci con qualche rifleſſione.

Queſto ſarà l'aſpro, e difficile ſoggetto della mia prima Lettera, dopo la quale uſciranno altre ſopra diverſi ſpinoſi ſoggetti di Medicina, e di Fiſica ſperimentale, per ſolo motivo d' eſſere illuminato, dove forſe per difetto del mio corto intendimento incontro caligini, che non mi laſciano interamente vedere chiara, e nuda la verità delle coſe.

Se pecco in qualche modo, come pur troppo pecco, non diſpero un benigno compatimento dal dotto, e non appaſſionato Lettore, ſapendo anch' egli con Plinio Secondo, ſe ha mai per ſua diſgrazia queſto fatal pizzicore di ſcrivere, che *nihil peccat*, *niſi quod nihil peccat*. Lib. 9. Epiſt. 26.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. *F. Ambrosio Lisotti Inquisitore di Padoa* nel Libro intitolato: *Considerationi medico fisiche d'Antonio Vallisnieri Publico Professore dello Studio di Padoa* non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo licenza à *Gio: Manfrè Stampator*, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 19. Novembre 1709.

{ Carlo Ruzini Kav. Proc. Reff.
{ Francesco Loredan Kav. Proc. Reff.
{ Alvise Pisani Kav. Reff.

Agostino Gadaldini Seg.

Ill.mo , e Rev.mo Sig.r Pat.n mio Col.mo

IN queste vacanze di Carnovale vuole V. S. Illustriss. esercitare un' atto di generosa benignità verso di me, col comandarmi, a divertire l'animo logoro finora dalla tetra malinconia di spiegare i funestissimi mali del Petto sopra la Cattedra, coll' amenissima, ed utile lettura delle *Memorie*, *ed Istorie della Real Società di Parigi*, dove sono molte cose curiosissime spettanti sì alla Naturale, come alla Medica Storia, cercando di più il parer mio sopra quelle, delle quali ne fanno que' sublimi ingegni non piccola maraviglia, e s' estendono a palesare il loro riverito giudizio. L'uno, e l' altro m' è riuscito di somma consolazione, e gliene rendo grazie vivissime, benchè il secondo venga turbato molto da un riverente timore,

Ut Lugdunensem Rhetor dicturus ad aram. *Juv. Sat. 1.*

Sò quanto sieno que' valentuomini di Lettere prudenti, e castigati in ogni maniera d'Arte, e di Scienza, e quanto per mille prove fatte, e rifatte sentano avanti, onde non mi resterebbe, che ammirare quel sublime, che in lor si ritrova, e confondermi nello stupore di osservazioni sì nobili, e sì fortunate, protestando solamente un' altissima stima a soggetti sì ragguardevoli, e credendo ad occhi chiusi tutto ciò, che si degnano manifestare, per mezzo delle stampe, al popolo de' Letterati. Nulladimeno qualchè volta accade, non per mancanza loro, ma, o del basso intendimento degli altri, o delle troppo oscure, e tacite leggi della Natura, che tutte non possano essere interamente comprese, dal che avviene, che se non danno ulteriori dimostrazioni, o restano più ammirate, che capite, od offuscate da qualche piccola macchia di dubbio. Bisogna, ch' io con rossore confessi a V.S. Illustriss., d'essere fra quegli, che non possono impetrare tutto il consentimento da loro stessi sopra alcune Osservazioni, e Riflessioni fatte da que' sublimissimi ingegni, onde sovente mi vergogno di me medesimo, e dubito, se vaneggi, o pur, se sogni. Quali quali però sieno o vaneggiamenti, o sogni, ardirò comunicarne alcuni a V.S. Illustriss., e per questa volta sopra una sola materia, riserbandomi gli altri in altri tempi, acciocchè o gli castighi col cancellargli, o gli risvegli collo sgridargli a mi-

 glior'

glior' uso, dichiarandomi di scrivere solamente per ubbidirla, di portar dubbj per dubbj, e bramando rendere meno sensibili gli errori della Natura co' miei errori, quando non raddoppiassi i suoi difetti coll' accrescimento di nuovi. Ne pretendo giammai d'intraprendere Gara Letteraria con uomini cotanto accreditati, ed autorevoli, temendo, come diceva di Catone Marco Tullio, di non potere resistere, non tanto al loro sapere, quanto alla loro autorità. Staranno forse fra le dimestiche nostre pareti, con cura rispettosa, e cauta, queste poche, e nere carte, ned avranno giammai l'ardire di giugnere avanti quel Tribunale degnamente stimato da chi ha sapore di Lettere.

In esecuzione dunque de' di Lei stimatissimi cenni aprendo le Memorie dell' Accademia suddetta dell' anno 1703., ho incontrato a cart. 314. una curiosa osservazione del Sig. Verney il giovane fatta sopra un Cervello di Bue, a suo credere, impietrito, vivente ancor l'animale, con tre elegantissime figure, che lo mostrano esternamente per ogni verso, due delle quali vedrà in fine di questa Lettera Tav. 3. Fig. 1. e 2. Ma poteva pure quel valente Scrittore aggiugnerne almeno altre due più necessarie, che dimostrassero l'interna struttura, segandolo e per diritto, e per traverso, per vedere, se i ventricoli del Cervello erano pieni di quel sugo indurato, o restati voti, il che ho fatt' io in due, che mi trovo avere nella mia Raccolta veduti da V.S. Illustriss., per sincerarmi, se veramente sieno, e possano chiamarsi Cervelli pietrificati, o sia piuttosto materia *osseo-lapidea* scappata fuora de' suoi canali, e fattasi nel quagliarsi in varj tempi, e in varj siti ineguale piuttosto nella superficie, e dirò così *cerebriforme*, ma non sia veramente Cervello. Le mie Concrezioni, una delle quali ha nell' esterno molta apparenza di Cervello, ed assai più di quella del Sig. Verney, segate, e infrante per tutti i versi non mostrano internamente ventricolo alcuno, ne figura alcuna di Cervello con quelle spire, e giravolte, con que' risalti, e gonfietti di tante maniere, con quelle fessure, e fori, e canali, che vanno a mettere foce nell' *Infondibolo*, o *Imbuto* gia noto, ne si scorge quella diversità di materia glandulosa, e fibrosa, ne vestigio alcuno del *Plesso* chiamato *Coroideo*, ne in poche parole v' è alcuna marca, che possa dichiararli Cervelli lapidei. Un corpo, che veramente s' impietri, trattiene quasi tutta la figura intera, che avea sulle prime, conoscendosi chiaramente per tale, qual' era avanti l'impietrimento, come si vede ne' le-

Tav. 3. Fig. 1. 2.

legni, (de' quali in molti, che mi trovo avere, si conosce insino la spezie) ne' *Granchi Marini*, *negl' Istrici*, o *Ricci* pur marini di varie sorti, nelle ossa, ne' *Coralli* di varietà sì bizzarre, nelle *Tubularie purpuree*, nelle *Madrepore*, nel *Pesce Stella*, ne' *Denti di Lamia*, o *Cane Carcaria*, e d' altri Pesci (che sono fallamente creduti lingue di serpenti impietrite,) nel gran numero di tanti Testacei, ed in altre parti d'Animali una volta viventi, ora impietrate, delle quali cose tutte ne conservo, com' Ella sa, qualche centinajo nelle mie *Serie*.

Anzi osservo, che negli animali o morti, o vivi, non tutte le parti, come pare, ricevono l'impietramento, e particolarmente le molli, e facili a cedere, a corrompersi, od a squagliarsi. Quindi è, che nel gran Regno della natura, dove sono così frequenti, ch' ormai anno perduto il loro pregio, questi miracoli, trovo bene Ossa, Denti, Corteccie, Spoglie di Chiocciole, Corna, Ugne, Legni, e simili cose dure, che anno ricevuto l'ultimo carattere di Pietra, ma non mai le viscere, le Intestine, i Cervelli, le Carni, il Sangue. Qualcheduna di queste si trova piuttosto rinchiusa fra pietra tartara, fra marga, e marga, fra argilla, e argilla, o terra, e terra indurata col tempo in Pietra, che facilmente si fende, come Pesci interi, Insetti, ed altri animali di prestissima corruttela, ma non mai le carni loro si possono veramente chiamar pietrefatte. Si veggono colà rinchiuse, e schiacciate, come condite da un'occulto balsamo, restandovi appena le fibre, le ale, le spina, le squame, e le ossa del capo con una sola tintura lucida, e per lo più gialliccia, che pare indorata. Il che accade ancora agl' Insetti, alle foglie delle Piante, e all'erbe medesime intere, le quali anch' esse, o si trovano dentro le pietre seccate, e impresse, non veramente impietrite, o si veggono solitarie, incrostate di tartaro pietroso, che facilmente può separarsi, come V.S. Illustriss. ha diligentemente osservato nella *Serie*, che tengo delle medesime.

Ho pure spezzate a bella posta e Lumache, ed Istrici di varie maniere, ed Ostriche, e Conchiglie di spezie diverse, e molte altre produzioni di questa razza ancor chiuse, e intatte, e non v'ho mai scoperto vestigio alcuno di visceri, o parti molli rassodate in pietra, ma od erano vote, e consumate, o v'era pura purissima terra, o belletta, o loto, o simili impietrite, o non impietrite materie, o arene, o sassolini, o altre cose diverse penetratevi per le scissure. Co-

A 2 sì

sì dentro l'ossa umane, o non umane, e dentro un Cranio lapidefatto non ho veduto ne in quelle, ne in questo la midolla, e il Cervello indurato, ma o delle sovraddette materie, o al più tartaro, che molto bene si distingue dalle medesime. Lo che si vede manifestissimo per la diversità del colore in quel mio curiosissimo ammassamento d'ossa umane, donatomi, fra le altre cose rare, dall' Eccellentiss. Sig. Bernardo Trevisani mio generoso Signore, nel quale, per essere insieme impietrita colle ossa una certa terra oscuramente gialliccia, dentro la quale furon sepolte, si veggono quelle bianchissime, ma alcune affatto vote, alcune piene solo della medesima terra indurata.

Si trovano certamente in ogni parte del nostro corpo pietre, come ha osservato il Sig. Contoli nel suo Trattato *De Lapidibus humani corporis* &c., e come si può vedere nello Schenchio, nel Foresto, in Pietro Borelli, nel Bartolini, in Teofilo Boneto, nell' Accademia de' Curiosi di Germania, e in simili compilatori di stravaganze, ma non vi trovo ogni parte ridotta in pietra. Voglio dire, che, quando la parte non ha ancor essa qualche, dirò così, parentela co' sassi, cioè qualche disposizione, o durezza nativa, non può sì di leggieri indurarsi in forma di sasso, ma piuttosto generarsi questi negli spazi voti di quella, o attorno a quella, incrostandola, o imprigionandola dentro di loro.

Non tutte le cose, che veggiamo nelle Gallerie, sono impietrate, avvegnachè con tal nome comunemente si chiamino. Altre sono formate casualmente dentro qualche naturale modello di Chiocciola, o di qualche altro Guscio, il quale poi si consuma col tempo, e resta l'impronta della rinchiusa materia, come que', che malamente chiamano *Corni d' Amone*, avendo io di questi infin di metallo trovati dentro delle Miniere, il che dico pure di molte, ch'anno l'esterna figura di Chiocciole, di Serpenti, e simili. Altre sono giuochi della Natura, che nel produrre i misti, fa nell' esterno comparire qualche figura di frutto, di pianta, o di parte umana, o d'altri animali, come le feci vedere nella *Serie* di queste, altre sono così guidate dalla mole, e figura de' sali loro natii, altre finalmente sono, come vestite, e incrostate di tartaro, o di materia veramente di tufo, e rarissime volte marmorea.

Pongo il creduto Cervello del Bue Franzese fra *i giuochi della Natura*, il quale per esser fatto del bianco sugo, che

che forma, e *ferrumina*, per così dire, o salda l'ossa, per essere nato dentro la Calvaria tuberoso nella superficie, e ineguale, facilmente può ingannare a prima vista anche i più saggi, credendolo cervello impietrato, ma non lo sia. Non mutano tanto sregolatamente le operazioni della gran Madre disorbitanze sì strabocchevoli. Sarebbe, quasi dissi, un diletto troppo crudele della Natura a così distruggere, e troncare i nostri sistemi, che rassembrano de' più evidenti. Io sono sicuro, che, se quell' uomo grande avesse Egli stesso aperto quel Cranio, o averebbe scritto diversamente, o moderata la sua proposizione, poichè arebbe trovato benissimo il suo Cervello oltre la *Concrezione Cerebriforme*, benchè ristretto, alquanto contraffatto, e imprigionato in parte dalla medesima. Ed in fatti ne osservò dello stesso infra quelle due materie, ed il restante dovea essere verso la base, stritolato poi, e senza avvertenza consumato dall' attonito Macellajo nel rompere a forza di martello il Cranio. Que' colpi violenti, e robusti furono senza fallo bastanti a sminuzzare in tritoli 'l sottoposto Cervello, essendo stato colui attento solamente a cavare quel raro miracolo dal durissimo suo nicchio. Fu più diligente, e cauto un Macellajo di Modona, che trovò un simil lavoro dentro pure la testa d' un Bue, il quale ebbi dalle sue mani e con preghiere, e con premio. Avvedutosi, che nol potea rompere nella parte di sopra, lo rovesciò, e tagliò pazientemente al di sotto, m' avvisò per tempo, acciocchè andassi a vedere il capo, che avea benissimo il suo Cervello, oltre la detta materia, ch' è quasi grande, come la metà d' un Cervello Bovino, e la disegnerò in fine di questa Lettera al naturale. Pesa questa oncie 14., è liscia, lucida, durissima, di figura rozzamente ovata, da un canto bernocoluta, e ineguale, ma dall'altro tendente al tondo. Vi sono nella superficie scavati i solchi delle vene, e delle arterie, come s' osservano nella parte interna del Cranio, ed ha dentro se stessa nella parte di sotto legato, e incastrato un pezzetto squarciato della *Pia Madre*. La feci segare per lo lungo, e per lo traverso, per vedere le parti interne, e la trovai tutta egualmente piena, come un sasso di fiume. E bianca, toltine alcuni cerchj alquanto scuri, che la mostrano fatta in più volte, e verso l' esterna circonferenza è pur attorniata, come da una crosta, benchè sia indivisibilmente unita col resto, distinguendosi solamente qualche poco dal colore più bianco. Veda la Tavola prima. Fig. 1. 2. 3. 4. Nel segarla stentarono molto, e fu necessitato il Tagliapietra d' adoprare gli ordigni, co' quali

Tav. I. Fig. I. 2. 3. 4.

li ſega i Porfidi, ed i Diaſpri. N'ho ſtaccati alcuni frammenti collo ſcalpello percoſſo con tutta forza, ed ho oſſervato, che appunto ſi levavano, come da un'Oſſo, o da un duriſſimo Legno, eſſendo d'una durezza, dirò così, tenace, e fibroſa, non iſtritolabile, e tutta in un colpo in più minuzzoli diviſibile, come quella delle pietre, e de' Marmi. Allora fu, che m'entrò in capo, eſſere materia piuttoſto oſſea, od oſſeo-petroſa, non veramente tutta tartarea, o lapidea, come ſono molte altre, che ſi generano nel noſtro corpo, benchè lo pareſſe nel peſo, nella durezza, e nell'eſterna apparenza. Quindi è, che volli ſubito ſincerarmi con alcune pruove, che forſe baſtarono per aſſicurarmi del vero.

Legato uno di que' pezzetti con un filo di rame lo feci infuocare fra carboni acceſi, attizzati col mantice, e fece un poco di fiamma, reſtando in fine, come appunto le oſſa, quando s'abbruciano, cioè leggiero, poroſo, candido, ma nel mezzo ombreggiato di ſcuro, il quale a giudizio di tutti ſenza penſarvi, e ſaper coſa e' foſſe, fu ſtimato ſubito un pezzetto d'oſſo abbronzato. Se foſſe dunque Cervello veramente lapidefatto, non averebbe data la fiamma, non ſarebbe reſtato così leggiero, e cavernoſo, ne laſciata la figura d'oſſo abbronzato, ma di calcinata pietra. E in fatti per aſſicurarmi con altre pietre, che ſi trovano ne' viventi, ſe riuſcivano dell'apparenza medeſima, e ſe facevano il medeſimo giuoco, miſi fra carboni acceſi.

I. Un Calcolo della Veſcica di Bue tinto d'un aureo luciđiſſimo colore fatto tutto a ſtrati, o a ſquame, come cipolla, di figura ovata, e groſſo, come un Cece, il quale al primo infocamento cominciò ſubito a ſcheggiarſi, ſtaccandoſi dalla ſuperficie con qualche ſtridulo ſtrepito buona copia di varj minuzzoli, che ſaltellarono in varie parti, come, ſe foſſe ſtato impaſtato nella prima incroſtatura di ſal marino. Queſta caduta, s'infuocò il reſtante ſenza far fiamma, e in cominciarono a cadere da loro ſteſſe certe gentiliſſime laminette, delle quali era faſciato, tritandoſi anch'eſſe, e tratto tratto sbriciolandoſi. Cavato dal tormento del fuoco, appena toccato ſi sfogliava, ſeguendo ſino al centro uno ſlegamento regolato di ſcaglie, o foglie, le quali aveano perduto il loro dorè, benchè reſtate luciđiſſime, come Talco, o *Pietra Specolare*, e s'erano veſtite, di verde, di roſſo più, o meno carico, di cangiante, di oſcuro, di berettino sbiadato, e d'altri ſimili galantiſſimi colori.

II. Un Calcolo umano fatto da un mio paziente la ſtate
ſcor-

scorsa di grandezza, e figura d'un Pinocchio senza la buccia posto nel fuoco cominciando ad abbronzarsi si aprì nella sommità, incominciò a sbricciolarsi da sè, ed appena fu ridotto ad un perfetto infocamento, che caddè tutto da ambe le parti sdrucito infra i carboni. Fumò alquanto, spirava un'odoretrucciaccio grave d'orina, e la fiamma vi si gittò sopra a lambirlo. Cavato fuora quel pezzo solamente di mezzo (non ispaccatosi forse, poichè legato dal rame) era tutto nericcio, e filigginoso facile a ridursi in minutissima polvere, che calcata sopra la carta, la colorava di nero.

III. Un pezzetto di grossa pietra cavata dalla vesica d'un Notajo morto per la medesima, tutto s'infuocò, e si divise anch'esso in minutissimi pezzuoli, che caddero anch'essi, non vi restando unita, che quella parte appunto, che stava involta, e legata col rame. Divenne anch'esso, dopo raffreddato nero, come carbone simile similissimo al calcolo umano menzionato di sopra, veggendosi, ch'erano ambidue impastati della materia medesima, e se quello fece fumo, e fu dalla fiamma lambito, fu per avventura, poichè era uscito più di fresco, essendo quindici anni ormai scorsi, che quest'ultimo fu cavato. Posi al fuoco altri calcoli, e pietre umane, e stettero l'esperienze tutte a coppella con pochissimo divario.

IV. Passai ad altri calcoli trovati in varie parti del corpo umano, fra quali un pezzetto di materia durissima tartarea grosso, come un'Olivo, ma disuguale, e in due luoghi angolare cavato dalla gengiva interna, che arma la base de' *denti incisori* di sotto d'una donna maritata d'anni 35. Posto fra carboni accesi s'infuocò senza fumo alcuno, ne lambimento di fiamma, restò duro, e denso, quasi, com'egli era, senza screpolare ne punto, ne poco, e colla medesima figura di prima. Restò tutto affumicato, e nero, tolte le punte, che tiravano alquanto al biancastro. Fatta la stessa pruova con altre due pietruzze cavate una dal di sotto della lingua infra le *vene Ranine*, l'altra dal Palato, fecero il medesimo effetto.

V. Altre pietre tartare, o di natura del gesso cavate da varj tumori ne' nodi delle dita de' piedi, e delle mani d'un *Podagroso* invecchiato svariarono poco da quelle della vescica.

Tutte le pietre abbrustolite, e abbronzate tanto della vescica, e de' nodi, quanto della bocca poste nell'acqua andarono al fondo, ne si divisero, come fa il *Sasso calcario* ridotto in calce, ma si mantennero nella figura di prima.

Dal che tutto vede V. S. Illustriss. la differenza palpabile,

ch'è fra le ſuddette pietre, ed il creduto Cervello impietrito, mentre queſto ha dati evidentiſſimi ſegni del genio diverſo, che tiene dalle altre, e che veramente è *oſſo-pietra*, non pura pietra.

Per meglio rendermi certo del tutto penſai ancora di ſacrificare alla mia curioſità un'altra belliſſima Concrezione cavata pure dalla Teſta d'un Bue, che tutti à prima viſta giudicherebbono un Cervello impietrato, per averne aſſai più figura degli altri da me ſinora veduti. E' queſta grande appunto, quaſi, come il Cervello d'un Bue di ſtruttura groſſolanamente ſimile, per eſſere diviſa in due benchè rozzi Emisferi, non però affatto d'eguale grandezza, e ſcanalata nel bel mezzo, com'è il naturale Cervello. Anzi ſi vede manifeſtamente incaſtrata nella ſcanalatura la membrana della *Pia Madre*, che la divide. E ben però vero, che la ſuperficie non ha quelle ſpire, e que' ſolchi con sì bell' ordine, che ſi veggono ne' veri Cervelli, come tanti inteſtini, che ſi raggirino in varie pieghe, e rivolte ben regolate, ma è tutta bernoccoluta con certi bitorzoli di varie, ed ineguali grandezze ſenza legge alcuna, come ſarebbe un'ammaſſamento di cera caduta liquida dall'alto, e condenſataſi, e rammaſſataſi in più volte. Nella parte ſiniſtra v'è pure eſternamente una cavernetta con un enfiato, o bernoccolo nel mezzo mezzo, come una logora piaga, dal di cui centro ſcappi fuora un pezzuolo di carne. Il cerebello anch'eſſo vi manca, o per dir meglio un pezzo di Concrezione, che l'emoli. E liſcia, lucida, e bianca, come l'altra deſcritta. Nella parte di ſotto è aſſai ineguale, e ſcabra, e s'allunga nel mezzo, poi torna a mancare in certo ſito, dove ſi vede *la Pia Madre*, ed un groppo di materia ſecca, e ſtritolabile di Cervello. Negli angoli è ſcantonata, e liſcia. Peſa once ſette. Ed eccone la figura da tutte le parti. Tav. 2. Fig. 1. 2. 3. 4.

Tav. 2. Fig. 1. 2. 3. 4.

Ruppi dunque ancor queſta à perpendicolo de' Ventri, e volli quella volta ſervirmi d'unó Scalpello, per vedere meglio ſenza ſegarla gli andamenti delle fibre, e dell'interno lavoro. Replicai più validi colpi ſopra il ſuddetto, e finalmente ſi diviſe in due pezzi, ed apparì nell' interno, come l'altra piena zeppa della ſua materia tutta bianchiſſima, e dura. Solamente da un canto v'era un piccolo foro verſo la parte anteriore, e ſuprema. Poſi anche un pezzo di queſta al tormento del fuoco, e mi riuſcì appunto dell'indole dell' altra, avvegnachè un poco più denſa, e di commeſſure più fitte con minore interponimento di minimi ſpazj vacui, co' fori

non

non tanto visibili all'occhio, come si videro in quella, ma piuttosto serepolata in più luoghi, e che avea un non so che più di pietra.

Volli passare ad altre sperienze, per rendermi ben certo dell'indole dell'una, e dell'altra, facendo pur le medesime sopra altre pietre del corpo, come di sopra.

I. Gittai spirito di Nitro sù varie parti interne, ed esterne della prima mia Concrezione, e vidi sempre sollevarsi alcune minutissime bollicine immediatamente però sopra la detta, ma non per tutto lo spirito di Nitro. Cioè si vedevano per mezzo della limpidezza del liquore le bollicine rasente il piano della Concrezione, ma non si sollevavano a galla del detto. Non seguì rodimento alcuno, e assaporato lo spirito era del medesimo primo acidissimo sapore.

II. Collo stesso spirito di Nitro succedette il medesimo giuoco nell'altra mia Pietra *Cerebriforme*, con questo solo divario, che seguì un poco più d'ebollizione, anzi si sentì qualche strepito nell'insinuarsi, ch'e' fece dentro una scissura, che le venne fatta nel romperla.

III. Aspersa acqua forte sopra l'una, e l'altra succedette il simile senza alcuna rosura visibile.

IV. Lo spirito di vitriuolo appena fece una brevissima, e leggerissima ebollizione sopra ambidue colla solita maniera.

V. Passai alle altre pietre generate negli animali viventi, e incominciai dai Calcoli di color d'oro lucente de' Buoi. Postovi sopra lo spirito di Nitro, vidi subito un bollimento gagliardo, sollevandosi in alto bolle copiose, e grandi. Levate le prime croste, v' infusi acqua forte, che fece il medesimo giuoco. Rase di nuovo le parti di sopra, stillai spirito di vitriuolo, il quale fece un brevissimo, e leggier bollimento. Ne tentai un'altro collo spirito di sale armoniaco, ma non si vide movimento alcuno, acquistando solamente un colore più luminoso.

VI. Aveva un calcolo, o pietruzza cavata da un tumore nato nelle fauci ad una Villanella, dentro la quale, come per base stava rimpiattata una spina della spiga del formento, sopra di cui infuso spirito di nitro, acqua forte, spirito di vitriuolo, e di sale armoniaco, uno dopo l'altro, non si vide un'immaginabile ebollizione, ne moto alcuno.

VII. Sopra un Calcolo durissimo, e scabro generatosi in pochi giorni fra un dente, e l'altro d'una donna maritata d'an-

d'anni 30. gittativi pure con ordine tutti gli spiriti suddetti, non osservai movimento alcuno, come sopra, contribuendo forse ad una tale dura tempera l'acido occulto della scialiva. Raschiato però nel luogo, dove erano caduti gli spiriti, mi parve rammorvidito alquanto, e più tenero.

VIII. Provai sopra osso abbruciato tutti gli spiriti mentovati, ma questo senza vedersi alcuna fermentazione tutti placidamente se gli assorbì dentro i suoi larghissimi pori.

IX. Preso un pezzo di cranio umano assai vecchio osservai, che all'infondervi sopra Acqua Regia, Spirito di Vetriuolo, spirito di Corno di Cervo, e di sale armoniaco nulla si vide, ma gittatevi sopra alcune gocciole di spirito di nitro mostrò un bollimento, benchè leggiero.

X. Discesi finalmente ad una grossa Pietra della Vescica umana, la quale al subito sentire lo spirito di Nitro si sciolse, seguendo una gagliarda, e spumosa fermentazione, crescendo il fluido molto di mole, e alzandosi gonfio, e dilatandosi per ogni verso. Divenne tutto lo spirito di color di latte, o per meglio dire, di spuma di latte. Il che non fece lo spirito di Vitriuolo, e poco meno di nulla fece la stessa acqua forte, come nulla affatto operarono varj spiriti alcalici.

Tutti questi piccoli, e semplici esami furono però di tanto peso, che ricavai anche da questi l'indole diversa delle Pietre generate in varie parti degli animali da quell' *osso-pietra* generato nel capo, ch'è il soggetto di questa Lettera. Lo che stimerei bastante per istabilire il mio assunto, e troncare il tedio della lunghezza, se non mi riuscisse poi di tormento il fornir così presto di parlare con Lei, e d'essere così scarso nell'esecuzione de'suoi riveriti comandi. Mi farò dunque lecito d'aggiugnere altre riflessioni, che non m'impegno punto di sostenere, ma le gitto così alla sfuggita, sì per ingannare il tempo, sì per avere il contento di più lungamente discorrer seco.

Tanto nell' una Concrezione, quanto nell' altra non seppi vedere vestigio alcuno della parte cenerognola, o del color di cenere, cioè delle glandule separatrici degli spiriti; non vidi diversità di materia, ch' almeno l'indicasse, nè macchia alcuna, che dasse un minimo segno, che quelle erano glandule, e quelle altre fibre, o cannellini, o vasi escretorj delle medesime, che vanno poi ad allungarsi, e restrignersi in funi nervose; siccome non v'erano i soliti scolatoj, per far isfogare le soverchie sierosità, che colà rammas-

fare

fare si possano. Tutto era eguale, egualissimo nel colore, nella sostanza, nella struttura, tolti que' piccoli cerchj accennati nella prima, che mostrano piuttosto diversi strati, e tempo diverso nel generarsi, che diversità d'organi, o di struttura. Vegga la Fig. 3., e 4. della 1., e 2. Tavola.

Tav. 1. 2.

Non vidi pure internamente vasi sanguigni, che pur sono diramati per tutto quanto il Cervello, i quali sbucassero per ogni verso, e che facilmente si sarebbono manifestati in quelle candide materie, e particolarmente, come ho accennato, que' del *Plesso* chiamato *Coroideo*. Tutto era simile, come un lavoro di getto, e come appunto tante concrezioni, che V. S. Illustris. ha vedute nella mia Raccolta, che si trovano su' monti, o in certe acque Termali, o non Termali, e in altri luoghi.

Dal sin quì detto Ella vede, se ho qualche ragione di sospettare, che simili Concrezioni sieno Cervelli veramente pietrificati, ovvero un giuoco della Natura così ben fatto, che ha saputo ingannare anche uomini cotanto saggi. Ne mi dica, che nel Franzese v'è la *Glandula Pineale* impietrita segnata colle Lettere G. G. G. G. nella figura prima della mia Tav. 3. e nella figura seconda della mia Tav. 4. colle Lettere P. P., imperocchè non sò concepire, come senza avere spaccato il Cervello, quella glandula possa apparire al di fuora, di assai strana, e smisurata grandezza, come la dipigne il dottissimo Franzese. Così quel lavoro *vermiforme* segnato colla lettera l. nella seconda figura non può da me giudicarsi quello del Cervello. Io stimo dunque, che anche quegli sieno scherzi della Natura, a' quali Noi preoccupati diamo quel nome, che ci figuriamo più confacente all' Idea concepita. Nell' addensarsi quel sugo, troppo facilmente può aggomitolarsi in una pallottola tendente al tondo, e figurare una glandula, o contorcersi ondoso in una figura di verme.

Tav. 3. *Fig.* 1. 2.
Tav. 4. *Fig* 2.

Non nego già, che nel nostro corpo, oltre a' calcoli, o zolle terrestri, tufi, e simili non si possano pietrificare alcune parti, ma osservo però, che ciò accade particolarmente alle parti forti, e ossose, poste anch'esse dal Lister (de Font. Medic. Angl.) fra Tufi metallici, e all' altre parti dure, o almeno membranose, ch' abbiano qualche cognazione, come diceva, co' sassi. Il Cervello al contrario, fra tutte le parti è molle, umido, tenerissimo, ed oleoso, che sono tutte proprietà, che non molto s' addimesticano, o si confanno con la rigida, e secca natura delle pietre.

tre.

tre. Bisognerebbe dunque dire, che o il Cervello del Bue prima consumossi, e poi vi nacque la Pietra, e s'accomodò nel suo nicchio, il che non sarebbe trasmutazione, ma generazione nuova, o che le particelle del sugo pietrificante insinuatesi di poro in poro inchiodassero ogni particella del Cervello, l'assomigliassero a loro stesse, e ne cancellassero tutte quelle proprietà, che lo rendono soffice, e pieghevole, introducendovi quelle di rigido, e duro. Ma ne meno posso da mè impetrare l'acconsentimento a questo secondo supposto, imperocchè in tal caso torno a rifare l'obbiezione di sopra, che nell'introdursi le particelle pietrificanti (le quali bisogna in quel primo tempo supporre fluidissime, e penetrantissime) fra quegli angustissimi vani, o pori delle glandule, e delle fibre del Cervello, non potrebbono di meno nell'atto del quagliarsi di non accomodarsi a que' spazj, a que' tortuosi meandri, a quelle quasi innaccessibili angustie, onde verrebbono a ricevere, come in un Modello introdotte la figura delle glandule, e delle fibre, la qual non si vede. Così osservo accadere a Granchi marini, al Pesce Stella, a Rizzi marini spinosissimi di varie razze, e alla folta schiera di tante Chiozzole, o Testacei nominati di sopra, che mi trovo avere tutti pietrificati, ma tutti conservanti la sua prima naturale figura.

Aggiungo ancora, ch'è molto difficile da concepire questa strana, e portentosa sottigliezza del sugo pietrificante, che potesse penetrare lateralmente, o perpendicolarmente, o per qualsivoglia altro verso le densissime pareti de' piccoli Sifoni, o cannellini, che portano gli spiriti, fatte con tal'artifizio dalla saggia natura, che gli stessi, che sono il fiore del sangue raffinatissimo, non possono uscire, lo che parimenti si dica delle glandulette separatrici degli medesimi. Non ha mica tànto tormento lo spirito in pensare, come possa passare per le ossa, per le buccie de' Crostacei, o simili parti, che a noi pajono di corporatura più densa. Anno tutte amplissimi pori, e cavernette, sono tutte aguisa di spugna, o di minutissime reti, pel voto delle quali è facile l'entrata del menzionato sugo, o se ne' viventi accada, portato da' vasi al di dentro, o se ne' morti, penetrato al di fuora. Dico ne' viventi, poichè non è nuovo nella Repubblica Medica, che si sieno trovate ossa arrivate sino alla natura di Pietra, o membrane ossefatte, o tartarizzate, il che non è così difficile il concepire. Quel sugo, che le nutrisce, e le indura, se in troppa copia vi cola, o vi è trasportato, semprepiù le ras-

so-

soda, e le rafferma fino a durezza di pietra, o d'ossà. Si sa, che le ossa furono sulle prime un'orditura di fila, o un'ordinato ammassamento tessuto di tenerissime fibre, le quali appoco appoco intirizzarono, e s'indurarono coll'insinuarsi fra quelle un certo sugo pietroso, o della natura del Gesso, come pensano alcuni, onde non è maraviglia, che questi qualche volta pecchi in quantità, o in qualità più densa, e le riduca alla natura di sasso. Lo che pur si vede sovente nelle membrane fatte anch'esse di fibre, com'erano l'ossa, onde facilmente o s'indurano in ossa, o s'irrigidiscono in pietra.

Ma potrebbono dire, ch'anche il nutrimento, che si porta alle sostanze corticale, e midollare del Cervello, facesse il medesimo giuoco; cioè fosse un sugo pietroso, che le strignesse in pietra. Ma si vede subito da Chi ha buon'occhio la diversità di questo trasporto. Il sugo dell'ossa, o delle tele, o pareti de'vaselletti del nostro corpo deve avere quella tal'indole di rassodarsi, e rammassarsi in una sostanza dura, non così quello, che si porta alle glandule del Cervello, che tutto all'opposto deve essere sommamente volatile, leggierissimo, spiritosissimo, e più abile a far empito, a dar moto, a disgiugnere, che ad impigrirsi, inchiodarsi, o tramutarsi, per così dire, in un durissimo marmo. Replicheranno, che pur continuamente si trovano nel cervello arene, e calcoli, e pezzi di macigni, e di pietre, e fino nella celebratissima *Glandula Pineale*, allora dura sede dell'anima, secondo il loro ingegnosissimo compatriotto Cartesio.

Altro è, rispondo, che si trovino delle suddette materie dentro il Cervello, altro è, che il Cervello si trovi di pietra, siccome altro è, che si trovino crostacei di mare dentro la terra ne'monti, altro è, che la terra de'monti diventi crostaceo di mare. Possono certamente portarsi dalla corrente del sangue micolini, e rasure, che sapranno generar qualche calcolo, o arena, o marmo, ma ciò segue piuttosto nel feltrarsi, e purificarsi di nuovo, che fa il sangue, per andare a portare il suo tributo limpido, e spiritoso dentro i Cribri delle glandule, ma non farà, che la sostanza di quelle tenerissime glandule, o loro cannelli si converta in calcolo, arena, o marmo. Il puro passa avanti, dal quale si cribra, o feltra lo spirito, e il sugo nervoso (se non è sfigurato, compresso, o in altra maniera impedito) e lascia addietro quelle terrestri, e scabre materie, che s'inchiodano in que' dintorni, e fanno apparire impietrita la parte, che ha solamente dentro i suoi vani incastrati ramicelli di pietra.

Co-

Così dubito essere accaduto ad uomini grandi, ch'anno giudicate le glandule del Cervello impietrate, mentre, o la loro sostanza s'era consumata, e in suo luogo v'erano entrate particelle di pietra, o v'era restata dentro imprigionata, e nascosta, e col tempo sfumata, ovvero fra quelle s'era generata una pietra, dirò così, *glanduliforme*, ma non di glandule.

Ma dato ancora, che tutto arrivi alle glandule, e che tutte le induri, vi vuol'altro a far impietrare quasi tutto quanto un Cervello, che piccola mole di poche particelle scabre, tartaree, o terrestri. Bisognava, che tutta la piena del sangue fosse isporcata, e lorda, il che non s'osserva nella leggiadrissima Storia Franzese, nella quale si legge, che il Bue era pingue, vispo, e testereccio, che fuggì con robusta fierezza quattro volte, prima, che lo potessero uccidere.

Ne trovo, che le altre pietre, che si generano nel nostro corpo, sieno di così candida, pura, e nobile materia, che leva quasi la palma sì nel candore, come nella lucidità, e durezza a marmi natii. Sono per lo più scabrose, orride d'angoli, e di spine, tinte di colori diversi, facili ordinariamente a rompersi, e sbricciolarsi, e insomma ignobili, e veramente pietre. Segno evidente, che anno una diversa miniera dalla suddetta. Cioè il sangue come fiume reale del nostro corpo, che sovente anch'esso s'isporca, e s'intorbida di materie, che fanno troppo di terra, arrivando alle parti, dove perde, o si rallenta il moto, vi depone le sue lordure, come alle rive fanno i fiumi le quisquilie, e le arene. Quindi è, che coteste sono tramischiate quasi sempre con altri corpi impuri vomitati, o lasciati addietro dalla corrente, come improporzionati, e silvestri.

Al contrario le nostre credute Pietre anno una marca assai notabile distinta dall'altre. Sono tutte quelle, che finora ho vedute, purissime, e dirò così per questa volta con le Scuole *omogenee*, fatte, come di getto da un sugo perfezionato, feltrato, e per così dire, più ingentilito, che non s'indura in punte, o in angoli, ma pieghevole, facile, dolce, e che ha avuto un'ultima mano dalla Natura. Cioè sono osseo-petrose, o d'osso-pietra, come ho provato di sopra, onde bisogna trovar loro un'altra sorgente assai più purgata, più perfetta, e più nobile di tutta quanta la massa considerata insieme.

Io mi sento per ora inclinatissimo a credere, che possa essere una fonte gemente dalle grand'Ossa, ch'armano, e difendono per ogn'intorno il Cervello, particolarmente d'

un

un Bue assai più copiose delle nostre, sì in riguardo alla piccola mole del loro Cervello, sì anche distintamente considerate. S'aggiunga quell' Appendice altera delle gran Corna, che s'innalza appunto sopra del cranio, incastrate colle loro interne radici dentro lo stesso, il sugo della parte ossea interna delle quali concorre per avventura più di quello del puro cranio, poschiachè, se bastasse solo questo, si sarebbe veduta una qualche volta anche dentro la Calvaria degli uomini una consimile fattura, il che non s'è ancor letto in alcun autore, ch' io sappia. Vi vuole dunque, a nutrire tutto questo popolo d'ossa, una smisurata quantità di sugo pieghevole ad indurarsi, e a convertirsi in ossa, e in corna, onde bisognava, che la savia natura provedesse quelle parti di canali assai ampli, o folti, per portarvi a tutte il loro necessario tributo. Colà dunque in que' tanti cannelli, e riserbatoi introdotto riceve da suoi Cribri, o fermenti quella maturazione, o quel lavoro, che si ricerca a perfezionarlo, ed a ridurlo ad un tale distintissimo stato, che possa nutrire l'ossa, e le Corna; perlochè, se per avventura si rompano que' cannellini, o cellette, che lo portano, e lo conservano, sboccando da essi, o da esse, per avere avuta l'ultima mano, e per essere in prossima disposizione per quagliarsi, e condensarsi in ossa, subito si quaglia, e si condensa. Quindi è, che veggiamo, che dove un' osso si rompe, di nuovo si rammargina, e vi cresce un'altra materia ossea, anzi, come osseo-petrosa, più dura sovente dell'osso stesso, poichè da que' piccoli Sifoni, o vaseletti spezzati scaturisce subito il sugo suddetto, che si congela, e rassoda. Nascono anche alle volte tumori ossei sopra la scorza dell'ossa, senza, che queste si frangano, e ciò per qualche cagione interna, che fa il medesimo giuoco a' sifoni sovrammentovati, impedendosi il corso al suddetto, e sboccando, dov'è minore la resistenza. Quello, che sovente veggiamo accadere al sugo nutritivo delle membrane, e della carne, accade ancora a quello dell'ossa. Cioè l'uno, e l'altro ridotto a quell'ultimo grado di perfezione fa fabbricare e carne, e membrane, ed ossa superflue, e come forestiere alle artifiziosissime macchine de' viventi.

Può dunque sospettarsi, che le nostre Concrezioni non nascano da altra fonte, che da quella del sugo dell'ossa, e delle corna, che sviato da' suoi canali grondi dentro la cavità del Cranio, e colà si condensi, e formi la consaputa durissima Concrezione, che non può rigorosamente

chia-

chiamarsi ne solo Osso, ne sola pietra, ma Osso-pietra? Già abbiamo provato, che non sono cervelli, ne parte di loro, abbiamo veduto, che le pietre, che nascono dal solo sangue, o dal solo siero sono di genio diverso; dunque non vi restava altro, che ricorrere alla fontana dell' Ossa, giacchè sono fabbricate della stessa pura, purissima materia.

Il Signor Domenico Gagliardi nel suo laborioso Trattato della Generazione delle Ossa, dopo avere spiegato assai dottamente, come quelle s'indurino per un certo sugo concrescibile della Natura del Gesso, che si pone infra i vàni loro, e le rafferma, e rassoda, dimostra, che, se scappi fuora, possa anche generare ed ossa, e pietre in diverse parti del corpo: *nam*; *si*, dice nell' Oss: VI. verso il fine, *ob proportionata cribrorum foramina aliquid de dicto concrescibili succo alicubi secernatur*, *facilè quidem ibi*, *vel in calculos concrescit*, *si alia fluidorum recrementa ad hoc disposita invenerit*, *vel in osseam substantiam transmutabitur* (ch'è il nostro caso), *si structuram proportionatam invenerit*: *quare in hac hypothesi*, *tam calculosæ concretiones*, *quam etiam ossificationes in variis corporis partibus repertæ optimè explicantur*.

Riescono generalmente queste Concrezioni più dure dell' ossa, poichè non sono organizzate, come quelle, non anno bisogno di Midollo, di cellette, di aiette, di vasi di varie maniere, che le compongano, e le irrorino con quell' ammirabile artifizio, che in quelle è necessario, in queste superfluo. Questo è un puro ammassamento di sugo condensatosi per accidente, laonde essendo tutto unito, e ammonticellato, combaciandosi cadauna particella strettamente colle sue facce, senza restarvi vacui considerabili, e grandi, e senza canali, forma un durissimo corpo. Così i denti, l' osso pietroso, e simili anno durezza maggiore dell' altre ossa, poichè non sono intralciati di tanti vasi, di canali, di cavità rimarcabili. Questo è il seme d'immortalità, che ne' suddetti posero alcuni buoni vecchi, veggendogli resistere più delle altre ossa ne' sepolcri. N'hò veduto uno nella Galleria preziosa dell' Eccellentissimo Sign. Antonio Capello N. V. mio riverito Signore, la di cui descrizione diedero alla luce nell' Estratto fatto dal mio Trattatello de' Mostri inserito nel Tom. V. della Galleria di Minerva Part. x. cart. 272, il quale pesava una buon' oncia, d'una diamantina durezza, candido, e di mostruosa mole cavato dal Palumbo in Roma l'anno MDCL. A questo era concorso in troppa copia

pia della menzionata pietrosa materia, che l'avea ridotto non solamente ad una durezza estraordinaria, ma ad una strana, e prodigiosa grandezza.

Anno poi le tante volte nominate Concrezioni qualche rozza similitudine di Cervello, sì pel loro candore, che inganna, sì perchè ricevono qualche apparente figura dal sito, che le rinchiude, sì perchè la loro superficie ha ordinariamente varj risalti, e scanalature, benchè senza legge, e senza l'ordine regolatissimo di cervello, come chiaramente si vede nel Franzese, e ne' nostri Italiani.

Anzi io sono di parere, che anche, se avessero più similitudine di Cervello di quella, che anno, sospetterei ancora, se lo fossero; imperocchè io mi trovo avere una Concrezione Marina di materia veramente petrosa, che potrebbe facilmente essere presa per un Cervello impietrito, avendo molte di quelle Spire, che anno i veri Cervelli, benchè sieno più minute in foggia d'intestini ravvolti, e ne meno ella sia divisa in due Emisferi, come dovrebbe. E questa è appunto di quella razza, dell'origine della quale fa diligente ricerca Paulo Boccone nelle sue Osservazioni Naturali Lettera 17. p. 141. scritta in idioma franzese a M. Arnoldus Seyen, & Jean Swamerdam, chiamandola col nome d' *Astroites undulatus major*, e così la descrive. *Sa supercie est presque convexée, poreuse, & distinguée, ou bien divisée par des interlineaments relevés d'une substance blanche de couleur de marbre, & ondoyante, come le replis du cerveau des Animaux, qui sunt obliques, & irregulier.* E' chiamata da Mons. Michiele Mercati nel suo Teatro Metallico *Lapis Lumbricatus*, e non è altro, che una *Produzione maritima Coralloide* non dissimile nella sua nascita dal *Fungus Coralloides*, creduto malamente, e posto fra le cose petrificate, per un *Fungo impietrito* dagli Scrittori de' Musei poco pratici della Naturale Storia, come si può vedere nel Museo Calceolario Section 3. p.417. e nel Museo Moscardo Libro secondo p.187., ed in altri di simil gusto.

Della suddetta *Concrezione cerebriforme*, o *ondeggiante* ne fa pure menzione Basilio Bersler, e nell'Istoria d'Anselmo Boetio de Boot con le notazioni d'Andrea de Toll si trova descritta, e figurata una *Pietra ondosa* del genere delle pietre Stellarie, la quale però sembra al Boccone differente dalla nostra, che viene chiamata in Inghilterra, e in Alemagna *Hirn-Stein* a cagione delle pieghe, che ha consimili a quelle del Cervello degli animali.

Ne poſſo contenermi di dirle, eſſere la mia *Coralloide Cerebriforme* di quelle appunto, che dice il Boccone d'aver vedute *dans la Proſpective qui reſpond au Jardin des Plantes de l'Univerſitè de Piſe*, avendola io veramente avuta colà in compagnia del mio ſempre generoſo, ed amabile Sign. Ceſtoni, quando nel mio terzo viaggio paſſai per la nobile, ed antica Città di Piſa favorito con inenarrabile gentilezza da que' dottiſſimi Profeſſori, e Letterati, e ſegnatamente dal Virtuoſiſſimo Sign. Zambeccari, dal Sign. Abbate Caſſini, e dal Sign. Cavalier Albizzi, che nomino per ſegno di ſtima, e per la grata memoria, che conſervo de' ricevuti pregiatiſſimi favori. Ma torniamo al noſtro Cervello.

Ne io ſtimo probabile, che un'ammaſſamento sì portentoſo ſi faccia, e ſi condenſi in poco tempo. A miſura, che ſtilla il ſugo oſſeo, trovando un luogo proporzionato ſi condenſa appoco appoco, e ſi raſſoda, a cui ſopravvegnendone dell'altro fa il medeſimo ſopra del primo, e così creſce alle volte ad una ſmiſurata groſſezza.

Finalmente l'ineguale o varia ſuperficie di cadauna di queſte Concrezioni, i riſalti loro, o tumori ſenza legge alcuna, le diverſità di queſti nel ſito, nella figura, e nella mole, i ſolchi ſempre differenti, e in poche parole l'eſterna apparenza di tutte quante quelle, che ſinora ho vedute, ſempre diſſimile, non mi pare piccolo Argomento, che ſieno piuttoſto ſcherzi della natura, o lavori caſuali, guidata anch'eſſa alle volte, ſe contraſtante, dalla neceſſità della materia, riuſcendo in uno d'una figura, in un'altro di un'altra, giuſta il tempo, la mole, e il ſito, d'onde sboccò. Raſſembrano tutte piuttoſto un pezzo di Greppo, di Rupe, di Scoglio modellato con caſuali riſalti, e accidentali bucherattole, ſolchi, e feſſure, ſimili ſolamente fra loro nella materia, o nell'orrore delle ſcabroſità, e della durezza, non nell'eſterna regolata figura. Se foſſero Cervelli impietrati, tutti ſarebbono a un modo, come a un modo ſono tutti i Cervelli de' Buoi. Così, come ho detto altre volte, ſono tutte ſimili fra di loro, come l'uovo all'altr'uovo, quelle parti d'animali impietrate, che mi trovo avere, che non ſono poche, come ha veduto, e toccato con mani V. S. Illuſtriſsima, quando con tanta ſaviezza, e con tanta acutezza del ſuo ſublimiſſimo ingegno ſi degnava ſovente d'eſaminarle.

Io ſoſpetto, che le noſtre Concrezioni ſi generino preſſappoco, come quelle delle caverne, nel pavimento delle quali ſi formano alle volte pietre di ſtrana, e curioſa figura, come

ho

ho osservato in molte ne' miei viaggi Alpini fatti a bella posta, per assicurarmi coll' occhio, e colla mano dell' Istoria della Natura, e particolarmente in quella spelonca mirabile del *Forno Volastro* di là dagli Apennini di Modena, come dirò nel mio primo viaggio. Cadono le gocciole dall' alto pregne di sugo pietrificante (o sieno anche senza il medesimo, come vuole Olao Borichio De Lapid. Generat. fiancheggiato dal dottissimo Signor Lanzoni) e queste si vanno rammassando in pietre, dette da Ferrante Imperato *Tartare*, formanti diverse, e bizzarre figure, una delle quali formava appunto il Cervello d' un' uomo così solcato, e tondeggiato dal caso, come ha veduto nella mia Raccolta nella Serie degli scherzi, o de' modelli di varie parti dell' uomo. Ovvero, come fanno a un dipresso le Gomme, od anche i sughi generatori di varj tumori, o Rilevati di legno, gementi dalla scorza d' un' albero offeso, i quali si vanno rassodando, e ingrossando in varj gonfiamenti, o bozze ritondate rozzamente, e che formano varie apparenze a misura della loro quantità e sito, dove ringorgano, o d' onde scaturiscono, delle quali pure ne ho una similissima esternamente ad un umano Cervello. Il che non succede in un tratto, ma vi vuole il giro di molto tempo.

Stillò dunque ancora l' osseo sugo in più fiate, imperocchè, se tutto in un subito fosse sgorgato per la via aperta, averebbe inondato in uno stante tutto il Cervello, e improntata la figura del medesimo, come fa un metallo fuso gittato sopra, o dentro una Forma, o Modello, non arebbe formate quelle figure irregolari, e informi tanto al di sotto, quanto al di sopra. Dovea pur anche la natura assuefarsi pian piano a quell' ospite nuovo, ed inclemente, il che non averebbe probabilmente tollerato, se tanta mole alquanto viscosa, e pesante l' avesse colta all' improvviso. Fu prima fluido, fu di piccola mole il peso, s' accomodò negli spazj meno nocivi, s' andò bellamente indurando, come veggiamo, ch' anche negli animali lentamente indura, e salda, o *ferrumina* l' ossa la natura maestra. Dopo molti anni palpita ancora, e si piega facile il Cranio de' fanciulli, e particolarmente in quel sito, dove la *futura sagittale* va ad incontrarsi con la *coronale*, è dilicatissimo, ed arrendevole. Così nella rottura delle ossa anche degli adulti, quel *glutine*, o *colla viscosa*, che vi fluisce, non s' indura in un' istante.

Nelle mie due mentovate Concrezioni la prima, che giudico fatta, probabilmente, più di fresco, poichè non arri-

vata ancora alla densità delle altre, è più porosa; la quale per avventura anch'essa col tempo sarebbe cresciuta, ed arrivata alla stretta unione delle altre. Tutto nasce in questo Mondo languido, e molle, tutto prima si fa vedere

rudis, indigestaque moles.

I metalli stessi, i Cristalli, le Gioje, i marmi, e qualsivoglia pietra prima fu pasta rozza, e pieghevole, che poi arrivò, per così dire, ad una somma durezza. Del che ne fanno fede a' sensi nostri que' corpi di spezie diversa, che si ritrovano in seno alle cose suddette, imprigionatisi a caso, la qual cosa osservò prima di me un grande ingegno, che scrisse quel nobile Trattatello a bella posta *De solido intra solidum*.

Lo stesso Franzese nell'elegante Descrizione, che fa del supposto Cervello impietrito mi dà in mano un saldo argomento, che fosse anche quella una Materia ossea indurata in forma di pietra. *Mais*, scrisse ingenuamente, *ce que je viens de faire remarquer, e ce que l'on peut encore voir ici, c'est que dans ce cerveau petrifié il ya en certains endroits quelques parties qui sont osseuses*. Lo che conferma nello spiegare la figura seconda alla Lettera M, col dire *la cavité qui est entre le cervelet, & l'avance de la partie superieure du lobe gauche, dont le fond, & les cotez paroissent moins durs e seulement comme ossifiez*. Cioè quelle parti, che non avevano ancora ricevuto l'ultimo carattere di durezza erano *ossose*, perloche deduco, ch' ancora l'altre fossero nella radice della stessa natura, benchè più dure, non variando spezie il più, o il meno, ma semplicemente alterandola. Conforme col tempo più si rammassano que' corpicelli amici, e s' annodano, e s' avviticchiano, e si stringono insieme, spremendo fuor fuora le parti acquose, o d'altra razza sfuggevoli, che s' intrapongono, più diventano dure, come fanno certe pietre dette *scissili*, che osservai nelle Montagne di Genova, le quali cavate dal seno cavernoso della Terra, tenerissime, e morvide, rasciugate poi, ed esposte all'aria col tempo s'indurano. Anzi si contenti, ch'io dica, parermi scherzar la natura sovente ne' suoi gran Regni, fabbricando ora Pietre nel corpo de' viventi, ora ossa nel gran corpo della Terra, e qualche volta in amenduni i luoghi *osso-pietre*, se crediamo a Plinio. *Ossa è terrâ nasci, inveniri que lapides osseos*, disse il suddetto per sentenza di Teofrasto nel lib. 36. dell'Istoria sua Naturale al cap. 18. Ma torniamo a noi.

Conchiudo, che il sugo nutritivo dell'ossa, o sia fatto dalla parte bianca del sangue, o siero chiamato *concrescibile* (che posto anch' esso al fuoco si rassoda a consistenza di osso, o di cor-

còrno), o da qualche altra materia facile a combaciarsi colle sue facce, ad intricarsi co' suoi ramicelli, e perdere il moto, o da certo sugo dell'indole del gesso, come pensarono alcuni, quello solo è stato l'Autore delle nostre strepitose Concrezioni, in quanto è stillato, ed uscito de' suoi canali; non altre materie pietrose, o terrestri portate colà in confuso dalla corrente comune del sangue.

Ma potrebbe qualcuno opporsi col dire, che tutto và bene in quanto alla materia della Concrezione, e che forse il dottissimo, ed ingenuo Autor Franzese la sentirebbe meco, se avessi l'onore, che questa Lettera (che privatamente scrivo) gli giugnesse sotto dell'occhio; ma come potè dall'osso gemente quel sugo generativo penetrare la dura Madre, e piovere sopra la Pia, intricarla, e legarla, come in tutte s'osserva, e poi andar vagando pel Cervello, serrandone sovente qualche parte dentro di sè, restrignendo l'altra in angustie?

Primieramente rispondo, che ho perpetuamente osservato, e segnatamente ne' Buoi, che la *Dura Madre* con molta parte di sè sta tenacissimamente appiccata alla Volta del Cranio, onde non è maraviglia, se in una di quelle parti gonfiando il sugo uscito de' suoi alveoli sforzi le fibre arrendevoli della medesima, e così al di sotto sopra la *Pia*. Se quel sugo ebbe forza compresso da nuovo sugo sopravegnente per le leggi del circolo, e perpetui movimenti de' fluidi, di scompaginare la dura tessitura delle ossa, l'avrà avuta ancora a dividere le fila assai più tenere, e dilicate di quella tela. Così veggiamo accadere in tutti i tumori del nostro corpo, i quali nel gonfiarsi spezzano finalmente le sovrapposte densissime membrane.

In secondo luogo può quel sugo uscito dell'osso indurarsi, formando, come un risalto, che faccia rallentare, e finalmente a forza romper le fibre della detta tunica, ed apra la via al sugo seguente. Si legga Teofilo Boneti de' mali del capo, dove si troveranno esempli di tuberosità, o chiodi d'ossa, o laminette, che uscivano del Cranio, ed entravano nella dura Madre.

Per terzo la Natura ha sovente vie incognite a nostri occhi. Veggiamo entrare, ed uscire alle volte delle cavità umori sboccàti, e liberi, senza che sappiamo il come; Quindi è, che potiamo sospettare, che in un capo, dov'era tutta l'economia depravata, s'aprissero nuove vie, se ne chiudessero delle antiche, e si facesse in quel misero capo un'occulta, e tragica scena, alla Natura facile, a noi maravigliosa, e difficile da concepirsi.

Ma chi sa, che per qualche percossa data sul capo a quel Bue (intendendo il medesimo di tutti gli altri, de' quali parliamo), o egli stesso cozzando con altri, o urtando con empito in qualche corpo duro, e resistente, non si fosse slogata, e smossa alquanto la radice delle Corna, o lesa qualche altra parte contigua del Cranio, al qual luogo, per rassodarlo, fluendo, e poi stagnando sugo, dirò così, *ossificante* in molta copia, per ripararne il danno, questi ringorgasse, e sforzasse internamente, dove era minore la resistenza, e si aprisse nuove vie, fino a traverso della dura Madre offesa anch'essa in quel punto della percossa, o anche non offesa? E perche il sugo osseo è, per così dire, *gelatinoso*, e dolce, non s'irritò quella a convulsioni, ma gli diede libero il passaggio.

Che se finalmente bramasse qualcuno, che quel sugo fabbricatore di quel duro lavoro avesse sboccato dalle membrane, che inviluppano il Cervello, e non dal Cranio, non per questo entrerei molto in collera con Lui. Ne sono pieni gli autori d'esempli di membrane ossefatte, o lapidefatte, o d'ossa, o pietre ravvolte dalle medesime, o a loro strettamente appiccate. Sappiamo, che tutte l'ossa furono prima, come fascetti, e Reticelle di tenerissime fila membranose, ond'è probabile, che il sugo, che nutrisce le ossa, sia quasi lo stesso, o almeno molto analogo a quello delle membrane; di manierache, se o troppo vi fluisca, o un poco più si faccia denso, le converta in ossa, e se cresce la densità, e la copia, le rassodi fino a durezza di pietre. A me pare però, per parlare con tutto candore a V.S. Illustriss., che sia più facile con tutte le accennate difficoltà, il ricorrere alla sorgente dell'ossa, che a quella delle membrane; imperocchè per l'ordinario i calcoli, o arene, e simili, che si trovano sovente o ravvolte da quelle, o sotto, o sopra di quelle, sono tutte di natura molto diversa dalle Concrezioni, delle quali parliamo.

Ne il caso è tanto raro, che sia solo accaduto in Franzia, o nella Svezia al dire del Bartolini, come narra il Signor Vernéy. In Modena, come ho detto, si ritrovò uno di questi mentiti Cervelli, ch'è appresso di me disegnato nella Tav. I., e l'altro, ch'è l'ultimo descritto, mi fù mandato in dono da Ferrara, ch'è quello della Tavola seconda. In Venezia nel Museo del Sign. Cavalier Teta ho veduto il terzo, ed in Bologna nella Galleria dell'Aldrovandi il dottissimo Sign. Donelli mi fece osservare il quarto, de' quali ultimi due eccone pur le fedeli figure. La Tavola V., e VI. mostra quello del Sig. Cav. Teta, la VII. e l'VIII. quello dell'Aldrovandi.

Tav. I.
Tav. 2.
Tav. 5. 6.
Tav. 7. 8.

Quì

Qui in Padoa vivono ancora molti testimonj di vista, e degni di fede, co' quali ho spesse volte parlato, che raccontano, come nell' insigne Monastero di S. Giustina fù trovata una simile Concrezione nel Capo colà portato d'un Bue. Ne restò ristretto dentro queste sole mura un Fenomeno sì strepitoso. Si ritrovava qui allora il celebratissimo Luca Schroeckio Presidente degnissimo al presente dell' Accademia de' Curiosi di Germania, e mio riveritissimo amico, che ne diede parte a Gio: Teodoro Schenckio, e lo Schenckio al Sachsio, e questi registrò la Storia nell' Osserv. XXVI. dell' Anno primo a car. 91. *Circa principium*, scrive, *hujus ann.* 1670, *in quodam vicino Patavii pago ad Monachos Divæ Justinæ spectante, Bos quidam mactatus Cerebrum in Marmoream planè duritiem exhibuit, qui aliis bobus stupidior, capite semper pendulo, & quasi nutante incessit, usquedum tandem planè marcescere inceperit, unde ipsum jugularunt, sed aperto corpore omnia membra salva invenerunt; disrupto autem Cranio, stupiditatis hujus causa reperta fuit. Cerebrum hoc in Monasterio dicto D. Justinæ asservatur*.

Il Sachsio nel breve erudito Comento, che fa alla storia, aggiugne, che quasi nel tempo stesso gli scrisse il medesimo caso da Vienna il Sign. Sebastiano Jungio Collega anch'esso Curioso, riferitogli a bocca dal Sign. Helmperger ritornato allora dall' Italia, aggiugnendo d'aver veduto questo Cervello petrificato (*excepto Cerebello, & spinali medulla*), del che ne avea fatta menzione sulla Catedra il Sign. Scarabiccio Lettore di questa Università, trattando de' mali del Capo, il quale poi ne scrisse un piccolo Libricciuolo, come Medico di quell'illustre Monastero, che riferirò più a basso. Chiama in iscena il Jungio per autore di un simile bizzarro impietrimento *Spiritum Gorgonicum*, ch'è il medesimo, che una *Qualità occulta* vestita in maschera con un'abito più galante, ma non più espressivo del vero, del che ne discorreremo in altro luogo. Anch'esso timoroso, com'era il Sign. Verney, che questo Caso per la rarità, e stravaganza non fosse creduto, apporta per Testimonio Tommaso Bartolini, che ne descrisse un simile nella Lettera 8. della Cent. 3., la quale Osservazione replicò nella Cent. 6. dell' Istorie Med. Osser. 91., che è citata per unica al Mondo dal Sign. Verney. Il caso accadette nella Svezia, dove fu ritrovato *Cerebrum universum in lapidem mutatum, quod illo mactato* (Bove) *demum deprehensum, cum antea prono semper, & inclinato capite in pascuis vix ossibus hærens, ægrè progrederetur*; il che appunto riscontra con quello, che succeste

 al

al Bue Padoano, e agli altri due Ferrarese, e Modonese, come d'uno mi scrissero, l'altro osservai.

E' ben degno di maraviglia, che il Bue Franzese fosse fortissimo, feroce, e pingue, al riferire del Sign. Verney nelle dette Memorie dell'Accademia cart.315., poichè *sur le point de l' assomer, s' échapa jusqu' a quatre fois : ce qu' il est importante de remarquer, pour faire voir que ce n' étoit point un' animal foible & languissant ; mais qu' au contraire il étoit tres-fort, & tres-vigoureux*. Lo che confermano nell'Istoria dell' Accademia Reale del 1703. cart.33. dicendo *Ceu Boeuf étoit fort gras, & si vigoureux, que quand le Boucher avoit voulu le tuer, il s' étoit échappé jusqu'a quatre fois, cinonstance trés-remarquable*. Ma, per vero dire a V. S. Illustriss., se non lo riferissero uomini sì saggi, e sì sinceri, stenterei a crederlo, quando anch' essi non fossero stati ingannati dal Beccajo, come persona vile, e di poca, o niuna fede. E' assai più facile da spiegarsi, e più confacente alle leggi della Natura, che il Bue fosse debole, magro, infermo, come lo Svezzese, il Padoano, e gli altri due menzionati, non robusto, pingue, e nerboruto, come il Franzese. Dall' Istoria pure del Sign. Scroechio, del Sign. Bartolini, e dalle mie si cava più facilmente, come quell' impietramento si fosse fatto appoco appoco, non tutto in un colpo, e come di getto, il che non può sì di leggieri ricavarsi dall' Istoria Franzese.

Anche l'eruditissimo Sachsio non istima momentanea questa pietrificazione, ma successiva, come appunto giudica il Sig. de Monconnys Franzese nel suo viaggio dell' Egitto a car. 248. delle Selci, che raprefentano un' esatta figura di Cervello trovate nel Monte Sinai nel Deserto Sues. *Esse inibi* (scrive) *terram ferè totam nitrosam, quamvis insipidam, ex aere humorem glutinosum destillare, qui terræ isti junctus accedente maximo calore Solis, istis in locis frequenti, induretur, & pro varia roris nocturni allisione, particulis quibusdam elevatis, quibusdam excavatis, Cerebri formam represente: interiores verò partes, tùm demum perfectè indurari, & petrefieri, cum jam omnia ab extra fuerint petrificata, eâ ratione, ac aquæ exterior pars primò congeletur, internæ partes dein successivè*. Il che trovò poi vero coll'esperienza fatta, rompendo alcune di queste pietre, le quali vide nell' esterno durissime, ma nell' interno fluide, e distemperate.

Così pensa il dottissimo Sachsio, che ciò possa essere succeduto al Cervello del Bue, cioè questo *exteriore cortice primum fuit lapideâ crustâ obductum, unde adhuc motus remansit*

Bo-

Bovi, in dies autem imminuta actiones, quo magis interior cerebri medulla petrificata fuit. Io però stimo la cosa succeduta in un' altra maniera, come ha sentito di sopra, accordandomi solamente con quel valente scrittore nel tardo, e successivo impietramento della materia. Suppone il Sachsio, che fosse veramente il Cervello, e perciò ingegnosamente stimò, che si fosse prima petrificata la parte corticale, o superiore, poi di mano in mano il restante, ma ha già V. S. Illustriss. sentito come più probabilmente successe una tal cosa.

Nel modo mio più di leggieri si spiega, come, benchè stentatamente, vivesse, e che non occorre levar dal Trono del suo Principato per questo caso il Cervello, stimato da tutti sin quà il principio de' movimenti animali, come pare, che temano que' nobilissimi Scrittori il Sig. Verney, Sig. Bartolini, e Sig. Segretario dell' Accademia stessa nell' esporlo nelle sue Storie d'Anotomia a cart. 32. *Il ne peut,* esclama l'ultimo, non senza ragione sul suo supposto, *être permis qu' à l'Experience, d' attaquer un sisteme aussi ancien, aussi naturel, aussi necessaire, que celui qui établit le Cerveau pour le principe de tous les mouvmens animaux. Nouns avons déja vû dans l'Histoire de* 1701 (ch'è quella del Sig. Verney) *des faits qui semblent contredire cette hypothêse; en voici encor un du moins aussi surprenant, & qui paroit en quelque sorte être un effort de la nature, pour échapper à nos recherches, & pour nous cacher son secret.* La onde, per ispiegare il vigore, e la grassezza del Bue, ricorre anch' esso cogli altri a quel poco Cervello, che vi restava, e particolarmente alla spinale midolla, la quale fosse in obbligo di supplire a diffetti del primo, col feltrare spiriti in maggior copia, e quanti bastavano per l' animale, del che però sembra, non resti soddisfatto appieno quell'uomo grande, credendo, che la Natura ci abbia voluta rendere la sede dell' anima così difficile da conoscere, come l' anima stessa.

Ed in fatti tutta quella selva di nervi, che riconosce le sue radici dal solo Cervello, e dal Cervelletto, la quale si dirama agli organi de' sensi, e de' moti particolarmente perpetui, non può del tutto in questo caso, essere ajutata, come si pensa, dalla Spinale Midolla, come Vicaria, poichè a molti non vi giugne ne punto, ne poco, come può facilmente osservare cadauno, anche non molto pratico di Notomia, in una Tavola generale de' nervi, nella quale si vede l' origine, ed il corso loro. Laonde questi infelici Buoi sarebbono stati ciechi, sordi, senza odorato, e forse paralitici ancor nella lingua, il che non si sente notato da alcuno, e pare impossibile, che vives-

veſtero, non che foſſero forti, pingui, e dirò così, cervicoſi, diſpoſti a combattere, o ad una fuga feroce, e precipitoſa.

Ma diranno, che v' erano alcune porzioncelle di Cervello, che potevano irrorare i ſovradetti ſenſorj cogli ſpiriti neceſſarj: ma dalla figura, che veggo del Cervello nelle Memorie dell' Accademia, e dalla eleganze deſcrizione, che fà il Sig. Verney, mi pare così anguſta quella feſſura, dove s' annidava qualche poco, ch' egli è impoſſibile, per ragione ancora del ſito, dov' ella è, che poteſſe ſomminiſtrare lo ſpiritoſo fluido a tutti i nervi, e corredargli di forze più, che ordinarie. Così quelle altre porzioncelle, e frammenti trovati in altri ſiti non potevano allungarſi, dove naturalmente non giungono, ſtando però ſul ſuo ſuppoſto, e sù la ſua deſcrizione.

Confeſſo bene, che anche nel caſo mio non v' è poca difficoltà ad iſpiegare, come gli ſpiriti ſeguitaſſero il loro corſo in un Cervello probabilmente alquanto compreſso, e ridotto infra le anguſtie dalla ſovrappoſta peſante, e dura materia; ma vi ſarà ſempre minore difficoltà a concepirlo, che nell' altra maniera.

Già abbiamo detto, che appoco appoco ſi è fatta la Concrezione, onde anche appoco appoco ſi è andato reſtringendo il Cervello, come parte, dirò così, ſpugnoſa, ſcanalata, e vota in più luoghi, e ſi è pian piano addimeſticato, ed aſsuefatto a tollerare quel corpo eſtraneo introdotto in un Covile non ſuo. In queſti caſi può ſenza avvederſene rimpicciolirſi, eſtenuarſi, e ridurſi in minor mole, reſtandovi però la figura, e l' uſo, benchè diminuito, e mancante. Così veggiamo nell'Idropiſia, o nelle Vomiche de' Polmoni, Aneuriſmi, tumori di varie razze, o ſimili nel petto, e nell'Addome calcarſi ſovente, e reſtrignerſi gli organi circonvicini, deſtinati anch'eſſi a loro neceſsarj officj, non ceſsando dall' uſo loro; e nelle gravide ſteſse l' utero ſi gonfia alle volte a così ſterminata groſsezza, che le inteſtina, e le altre parti ſi ritirano tutte in anguſtiſſimo luogo. Così diſcorriamo d' altri organi anche di maggior uſo compreſſi, e calcati ſovente, ſenza perdere, almeno affatto, l' uſo loro. Ma ſenza partirmi dalla Regione del Capo, negl' Idroceſali, e in altri ſimili affetti ſuoi proprj, ne' quali viene urtato, e compreſſo enormemente il Cervello, non vivono i pazienti, benchè una vita egra, e languente?

Aggiugniamo, che dal peſo ſovrappoſto non andando tutto il nutrimento dovuto al Cervello, queſto calava di mole, e per così dir, ſi ſmagriva, non ceſſando però di feltrare ſufficiente porzione di ſpiriti, per l' empito del ſangue, e per

la

la sottigliezza della materia destinata a separarsi in quel gran Cribro: potendo bene una glandula, o più, come anche i loro canali detti *escretorj* calare alquanto nelle pareti, e restare aperti i pori, cioè sminuirsi di mole per la mancanza del nutrimento, come veggiamo succedere alle altre parti del corpo; ma non isnaturarsi affatto, o affatto viziarsi la struttura gentile, e interna dell' organo. Tante cavità, e ventrigli, e solchi, e voti, che pure sono nel Cerebro, possono anch' essi con somma facilità impicciolirsi, non cancellandosi affatto il loro uso, e così restare tutta la corporatura del medesimo assai minore di prima. Sappiamo pure, come ho accennato di sopra, che nelle stesse Meningi si generano qualche volta Vomiche, tumori, Aposteme, Idatidi, pietre, e gonfiamenti, o stagnazioni di varie sorti, e di non ordinaria grandezza, il che tutto senza fallo col peso, e colla mole l' avvalla, e lo comprime, e pure non sempre succede la morte. Egli è stato fabbricato a bella posta dalla provida Natura di materia polposa, ma cedente, e dilicata, che può non solamente dilatarsi, ma anche ad una necessità restrignersi, e scorciarsi, come fanno tutti i lavori di questa sempre mirabile macchina.

Fu ultimamente assicurato dal Chiarissimo Sig. Valsalva mio stimatissimo amico nel suo nobile Trattato *De aure humana Cap.* v. *num.* VIII. *carte* 109., che nelle Emiplegie l' offesa del Cervello è nell' Emisfero opposto a quella metà del corpo, che ha perduto il senso, o il moto, o l' uno, e l' altro insieme; cioè, se la parte destra è restata priva di moto, la lesione è nella sinistra. Lo che può spiegarsi, non solamente, come vogliono alcuni, per uno strano allungamento, e intralciamento di fibre, che dalla parte destra s' inoltrino fino alla sinistra, e dalla sinistra alla destra, ma forse anche per l' equilibrio levato a solidi, ed anche a' fluidi, onde s' increspino, e si convolgano nella parte opposta le membrane del Cerebro. Dal che parmi possa sospettarsi, che qualche volta almeno basti per fare l' Emiplegia quell' armonia levata, o quell' equilibrio, o contrapeso tolto all' Ordigno del suddetto. Sicchè, se anche dall' altra parte si facesse bellamente sentire un' egual peso, equilibrate allora amendune, tornerebbono forse ad esercitare in qualche maniera il loro primiero ufizio, cessando la convulsione, o l' increspamento fattosi nelle membrane, per avere nell' un canto, e nell' altro un non disiguale momento: lo che per avventura meglio anche succederebbe, se nel tempo medesimo, nel quale si carica da una parte, si caricasse egualmente dall' altra.

Nel nostro caso adunque il peso eguale sovrapposto a tutta la mole del Cervello poteva non levar l' equilibrio, ne irritare la Dura Madre a Convulsioni, o spasimi, principalmente co' storcimenti, e stiramenti improporzionati; tantoppiù, che la materia sulle prime fù liquida, e poca, e potè gentilmente accomodarsi in siti meno pericolosi, o fluendovi da sè stessa, o schizzatavi dal moto d' alzamento, e abbassamento, o d' espansione, e increspamento, che fa la Dura Madre sopra il Cervello, per li fini dottamente descritti dal mio dottissimo Concittadino Sig. Pachioni nel suo nobile Libro *De Duræ Meningis fabricâ, & usu*.

E' degno ancora di riflessione, che a' Buoj, i quali *pendulo, ac prono capite vescuntur, ac incedunt*, come diceva il Villis *de Cerebro*, non possono le materie sovrapposte al Cervello dare quel peso, che danno all' uomo, al quale la Natura *os sublime dedit*, e per necessità della positura vi piombano sopra a perpendicolo. Negli animali suddetti la giacitura del capo può fare, che la materia estranea posi molto sull' osso della fronte, e sminuisca la gravità, che per altro caderebbe tutta sopra il Cervello.

E chi sà, che ciò forse anche non adivenga, per avere io ancora trovata in tutte queste Concrezioni incastrata la Pia Madre, imperocchè essendo questa strettamente annessa a più luoghi, potea servire, come d' appoggio, o di sostegno alla materia, acciochè non comprimesse troppo il dorso, o il rialto del Cerebro, e potessero seguitare il loro corso i fluidi?

Io stimo ancora, che i seni della Dura Madre, e la struttura della Falce, e di tanti fascetti di corde, o fibre restasse illesa, e ne indurata, ne compressa; posciachè, se o l' uno, o l' altro fosse seguito, troncatasi affatto la necessaria circolazione del sangue, e la feltrazione degli spiriti, e sugo nervoso, bisognava cessasse di vivere. Anzi penso, che quasi tutta la dura Madre, o almeno gli strati delle sue fibre motrici fossero intatti, acciocchè potesse fare i suoi movimenti, così ingegnosamente descritti dal mentovato Sig. Pachioni nel luogo lodato, altrimenti, cignendo questa, (oltre gli usi accennati) tutti i nervi del corpo, e dando a medesimi particolarmente un' esquisitissimo senso, se fosse stata strettamente legata, e privata di moto, o impietrita, dovea di necessità cessare il senso, e il moto in tutte le parti, essendo quella il primo centro donator de' medesimi, non potendo forse a così sterminati diffetti supplire la Spinale Midolla, e le sue membrane.

Che se la cosa fosse altramente, si ruincrebbe per avventura

in

in gran parte il nobile, e sudato sistema di quell' erudito Signore, il che non mi par così facile. E in fatti, se percossi i menzionati Buoi dal Beccajo colla mazza sul capo caddero in terra morti, bisogna pur confessare, che con quell' alta Schiacciatura si comprimesse qualchecosa di sommamente necessario alla vita, la quale compressa, cessava subito; lo che non poteva essere altro, che la dura Madre, e l' accennato rinchiuso cervello. Che se vogliamo prendere la cosa per l' altro verso, sarebbe stato superfluo il percuotere sopra così dura cervice col sottoposto quasi invincibile Marmo, posciachè deridendo qualsivoglia replicato robustissimo colpo, sarebbe stato vano, e ridicolo l'affaticarsi attorno una inutile, già morta, ed in conseguente insensibile parte per ucciderlo, ma bisognava percuoterlo nella spinale Midolla.

Vede però V. S. Illustris. col suo profondissimo intendimento, che tutti questi sono miei meri sospetti, che scrivo colla mano tutta dubbiosa, e tremante: nulladimeno pare, se non m' inganna l' amore de' miei pensieri, che possano meglio spiegarsi i Fenomeni antecedenti alla scoperta della materia, o alla morte dell' animale, di quello si possano spiegare, ammesso il congelamento del Cervello in pietra. Ha già sentito, che nel Bue di Modena v' era la Materia descritta, ed ancora il suo Cervello, onde può credersi, che il medesimo fosse ancora negli altri, benchè non osservato, e infranto nel cavare a forza la suddetta: laonde, se quello vivea, bisogna pur credere, mal grado de' nostri riflessi, che la Natura avesse trovato il modo di fare star colà dentro e l'una, e l'altro, avendo essa senza dubbio maniere, ed artificj, che con tutte le nostre speculazioni mai giugnere potiamo a nettamente concepirli. Sono tutti fin quà stati alla Relazione de' Macellaj, gente zotica, ed ignorante, e che al vedere quell' inaspettato spettacolo strabiliatisi restarono

Come Chi mai cosa incredibil vide.

Troppo attoniti credettero subito al colore, alla mole, al sito, e a quella rozza idea di Cervello, ne cercarono di vantaggio.

Ma senta oramai l' Istoria del creduto Cervello Padoano impietrito fatta da Sebastiano Scarabicci Pubblico Lettore di Medicina nello Studio nostro, e stampata da Pietro Maria Frambotto l'anno 1678, la quale, benchè sia stata riferita da Curiosi di Germania, come ho accennato, nulladimeno, perchè in questa vi sono molte particolarità degne da sapersi, e perchè ancora il Libricciuolo è raro, e ormai perduto, mi prenderò la

pena

pena di fedelmente trascriverla di parola in parola, per richiamarla dalla vicina dimenticanza, benchè sia scritta con istile veramente pedestre, come facevano in que' tempi alcuni di que' buoni Medici, e Filosofi.

„ Historica Descriptio Mirandi Naturæ Effectus.

„ Mirandum sanè dictu, visuque prodigiosum contigit,
„ non jam dicam elapsis sæculis, aut in exteris adeò Regioni-
„ bus, ut de ipsis vix nomen innotescat, sed Lustro proximè
„ præterito sub hoc felicissimo Italiæ Cœlo, inter valida hu-
„ jus Patavinæ Urbis mœnia, & ut uno verbo dicam, in cele-
„ berrimo Divæ Justinæ Cœnobio. Et proculdubio tantum
„ abest, ut unum ex fabulosæ antiquitatis figmentis extiterit,
„ quantum est verissimum, quod plures, qui adhuc vitam
„ degunt, fide dignissimi viri, omnique exceptione majores
„ testes mirandæ auditioni adfuerunt, eandemque propriis
„ oculis inspexere. En paucis quidem, sed sinceris verbis mi-
„ rificum Naturæ prodigium, ejusdemque familiaris profe-
„ ctò, sed fidelis descriptio.

„ Sub die vigesima nona Augusti Anno millesimo sexcentesi-
„ mo sexagesimo nono Reverendiss. P. D. Michael Micheli
„ Monachus Benedectinus duos Boves in publicis Consylva-
„ rum Nundinis justo emerat pretio, eosdemque oppiparè a-
„ lendos, ac saginandos in Villam Corezolæ immiserat. Ve-
„ rumenimverò post aliquot Menses spe nonnihil se frustra-
„ tum esse deprehendit, siquidem, licèt ambo ipsi Boves eo-
„ dem prorsus vescerentur cibo, de eadem omninò biberent a-
„ qua, in eodem morarentur stabulo, atque ab iisdem Bu-
„ bulcis, nullo interposito discrimine quotidiè curarentur,
„ nihilominus unus ex illis (altero jam pingui, formosoque
„ facto) nedum ullam comparaverat pinguedinem, aut venu-
„ statem, sed debilis, ac gracilis apparens, demisso nimium,
„ præter Boum consuetudinem capite, tardoque gradu ince-
„ debat.

„ Accessit tandem tempus, quo juxta morem familiæ Boves
„ ipsi mactari debebant, ut de eorundem carnibus pars una
„ sale conditetur, altera verò pro farciminibus efficiendis in-
„ serviret. Quapropter ambo hinc deducti, atque in Mase-
„ rati Villam immissi, uterque sub eadem diei hora, eadem-
„ que macellarii manu, & in eodem prorsus loco fuit inter-
„ fectus. Abscissa statim utrique ipsorum capita in Cœno-
„ bium Sanctæ Justinæ deportata fuere, ubi eò mirabilior Na-

„ tu-

„ turæ Metamorphosis contigit videnda, quo rarius contigis-
„ se apud Scriptores deprehenditur.

„ Tradita tunc fuere ipsa Bovum Capita Fratri Laurentio
„ de Bergomo (sic enim appellabatur Monachus ille, qui
„ tunc temporis Coqui officio inibi fungebatur) qui arrepto
„ peracuto gladio alterum ex illis capitibus (uno jam facillimè
„ in frusta conciso,) nunquam ultra cranium potuit dissecta-
„ re. Obstupuit prima fronte bonus ille Monachus, atque a-
„ deò, licèt de ipso nequiret cum Virgilio dici *steteruntque*
„ *comæ*, quia caput omninò de more sui ordinis habebat de-
„ pilatum, vox tamen præter modum *ejus faucibus hæsit*;
„ dum interim abjecto cultro, animoque in iram parumper
„ concito, in hanc prorupit exclamationem *Quid est hoc?*
„ *Qualis hic intus latet Diabolus?* Postmodum grandem arri-
„ piens securim plures in ipsum (frustrà tamen) ictus immi-
„ sit. Hinc ira in admirationem, immo, & in nonnullum
„ pavorem conversa, securim deponens ambabus manibus
„ caput ipsum in adversam partem convertit. Quo fa-
„ cto iterum admovens ferrum exiguo labore cranium e-
„ jusdem resupini capitis in duas partes discerpit.

„ Cæterum (proh Deus) intra ipsius Cranii concavum
„ non Cerebrum tenue, ac molle, sed gravem, durumque
„ lapidem invenit, qui licèt omnimodam præseferret natura-
„ lis Cerebri figuram, atque adeò ne dum colore, sed cerebri
„ lineamentis undequaque intercisis, ac colligatis designare-
„ tur; tantæ nihilominus erat duritiei, talemque præsefere-
„ bat frigiditatem, ut nedùm marmor, sed ferrum æmulari
„ videretur.

„ Cerebrum hoc in verum lapidem mutatum, vivente Bo-
„ ve ex Cranii concavo magna cum admiratione deductum
„ fuit, & ut certiùs ipsius durities tentaretur, gladiis iterum,
„ ac bipennibus, deinde gravioribus malleis fuit repercussum.
„ Tandem in bullientem aquam immissum, imò & inter flam-
„ mas, & accensas prunas projectum tam validè restitit, ut
„ ab omnibus Cœnobitis, ac aliis, qui undequaque, audito
„ ita mirabili Naturæ portento, confluxerant, infrangibile
„ fuerit adjudicatum.

„ Solerti tunc adhibita observatione, notatum indubitan-
„ ter fuit, Lapidem illum ex Cerebro, non miraculosè, aut
„ etiam præstigiosè, sed naturaliter factum, in illius Bovis
„ Capite inventum fuisse, qui licèt benè nutritus, sedulo-
„ que curatus, nunquam tamen evenerat pinguis; imò in
„ graviorem semper maciem declinans, tardiorem movebat

„ gra-

,, gradum, capiteque ad terram inclinato incedens gracilior in
,, dies apparebat.

,, Singuli statim multa dicere cæperunt, & quia vulgata
,, non mentiuntur adagia, quæ aiunt, *Quot capita*, *tot sen-*
,, *tentiæ*, & unusquisque in suo sensu abundat, in varias cun-
,, cti abierunt opiniones. Inter hos nonnulli, qui pinguiori
,, loquebantur Minerva, Bovem commiserantes, non abs re
,, dicebant, infelix illud animal tardum erat ingressu, demis-
,, sumque ferebat caput, cum pro levi cerebro grave saxum
,, circumferret. Alii subtiliùs ratiocinantes (imperitè tamen)
,, in adeò stolidam erumpebant admirationem, ut dicerent,
,, Quomodo potuit per hebdomadas, imò per menses vivere
,, Animal, in quo principium vitæ sine vita erat, membrum-
,, que illud, ex quo omnes vitales sensationes emanant, omni
,, prorsus sensu carebat; Tandem concludebant, opus illud,
,, aut magnum esse Dei miraculum, aut mirandum extare
,, Diaboli præstigium. Denique alii prudentiùs insolitum
,, Naturæ arcanum rimantes doctas quidem, ac curiosas mo-
,, vebant difficultates, quæstionesque discutiebant, etiamsi
,, eorum nemo genuinum Philosophicæ veritatis punctum sa-
,, tis benè tetigerit.

,, Cum autem ego quoque nedùm unus fuerim ex spectato-
,, ribus, sed ex proximioribus, & validioribus testibus exti-
,, terim, dum & oculis meis vidi prædictum Cerebrum Bovis
,, in lapidem mutatum, & manibus propriis ipsum pluries
,, contrectavi, imò & videndum, & contrectandum in publi-
,, co Patavino Liceo, veluti mirificum, & insolitum Naturæ
,, prodigium exhibui, tunc maximè, quando in ipso floren-
,, tissimo cunctarum Literarum Emporio coram spectatissima
,, Literatorum corona publicas Medicinæ Lectiones habebam;
,, proinde plura tunc cum viris præstantissimis verba feci, mi-
,, randasque Naturæ vires commemorans plurima de Commu-
,, nibus mirandis auditionibus, ut est apud Philosophum, re-
,, tuli, plurimaque potissimum in specie de Lapidum Con-
,, cretione in homine, ut videre est in meo Libello Alexandro
,, VII Pontifici Maximo dicato sæpè sæpius cumulavi.

,, Verumenimvero, ut clariùs, ac maturiùs per typum ob
,, oculos ponam, quæ ore raptim, & ex abrupto protuli, de-
,, crevi ex præhabita Cerebri Historica narratione in lapidem
,, mutati, quod tunc temporis post relatas experientias Illu-
,, striss., & Excellentiss. D. D. Marcus Ruzinus Senator am-
,, pliss., & Patavinæ Urbis digniss. Prætor in donum recepit
,, à R.R. D. P. Cornelio de Venetiis Cœnobii S. Justinæ Ab-

,, ba-

„ bate meritifs., ipſumque inter plurima ſui ſtudii nobilliſſima
„ Naturæ, & Artis Opera ambitiosè non minus, quàm ac-
„ curatè reſervat; decrevi inquam *Peripateticam efformare de-*
„ *monſtrationem*, ut unà cum præcitato meo libello iterum ad
„ amicorum placitum imprimendo in lucem pro communi,
„ aut Literatorum commodo, aut Zoilorum cenſura egredia-
„ tur. Dopo viole, Quod humanum cerebrum poſſit muta-
„ ri in lapidem.

E quì forma una ſudata Quiſtione, colla quale pretende provare, che anche il Cervello di certi uomini freddi, e balordi poſſa convertirſi in pietra, e che in molti veduti d'indole ſciocca, o ſtolta ſi ſia veramente convertito, benchè non oſſervato da alcuno Anatomico, e noto al ſolo Iddio. Ma che-cheſia del poſſibile, io non voglio prenderne alcuna pena, avendone pur troppo, in ricercare la cagione del fatto, ſenza tormentarmi lo ſpirito attorno quello, che poſſa farſi. Mi pare piuttoſto

Dolce di Sale, e tenero di Paſta

quello, che può penſare, eſſere probabili, anzi eſſere ſtate vere ſimili fanfaluche in uomini vivi, e ſe moventi. Tronchiamo adunque una Diſputa non tanto inutile, quanto fondata ſul falſo, e contentiamoci, di fare qualche breve rifleſſione ſopra l'Introducimento, e la Storia.

I. *Mirandum ſanè dictu, viſuque prodigioſius contigit &c.* Così ancora con iſtupore pieno di lode incomincia il Sign. Verney. *Voici une choſe des plus rare, & tout enſembles des plus importantes, qu'il yen ait dans l'hiſtoire naturelle. Elle eſt ſi rare, que dans tous les livres que j'ay conſultez, je n'en ai trouvé qu'un ſeul exemple.* Con ragione l'uno, e l'altro ammira queſta rara produzione della Natura, ma al noſtro Italiano dovea parere meritamente più rara, non avendo nè meno veduto l'eſſempio del Bartolini. Per l'avvenire farà ſminuito tanto ſtupore, sì per la dotta Storia Franzeſe, che ha avuta la fortuna d'un Vecchio sì riguardevole, che l'ha renduta pubblica, ed immortale, sì per li diligentiſſimi Accademici curioſi di Germania, che in tre luoghi anno fatta anch'eſſi menzion della noſtra, a' quali ſiamo non poco obbligati. Non ſi contentarono que' valent'uomini di riferire il Caſo nel primo citato luogo, con farvi ſopra le loro dottiſſime rifleſſioni; ma lo tornarono a replicare nell' Oſſer. 130. c. 259., per nuova Relazione del Sign. Giovanni Giacomo Dobrzensky da Negroponte, ed è la ſteſſa in diverſi termini, che fu riferita nell' Oſſervazione 26 dal Signor Gio: Teodoro Schenckio. Anzi tanto ſi compiacquero di que-

C ſta

sta strana rarità que' curiosissimi Letterati, che nelle Efemeridi uscite l'anno seguente ne tornarono a far menzione nella Pendice a cart. 8., avvisando, come il nostro Sign. Malpighi era stato dubbioso, se dovea prestar fede a questo impietramento in un'animale ancor vivo; il quale avea poi ritrovato, che tutta la sostanza del Cervello non era impietrata, ma solamente l'esterna corteccia, salva l'interna midolla.

Luca Tozzi nella sua Parte prima della Medicina Teorica, quando arriva a parlare del principio delle Sensazioni, lo stabilisce nella parte midollare del Cervello, mentre da quella i nervi si allungano ad ogni parte del corpo, dove tutte le sensazioni suddette si celebrano: ma perchè anch'esso sapeva il fatto del creduto Cervello del Bue Padoano, (dal che con ragione sulla credenza comune si potea dubitare dell'offizio suddetto) conchiude, che il Malpighi notò, che quel Cervello non avea avuta *totam substantiam petrefactam, sed solum exteriorem corticem*, come ho accennato di sopra. Sia però detto con tutta riverenza di questi due illustri Scrittori, altramente andò la bisogna, imperocchè il supposto Cervello era di tanta grossezza, che, quando veramente fosse stato Cervello, superava di gran lunga la sola scorza, come la superano tutti gli altri, de' quali vedrà in fine le figure al naturale. Io sospetto, che ciò dicesse quell'uomo grande, poichè non potea concepire, supposto il caso vero, come mai avesse potuto vivere il Bue col Cervello lapidefatto, e pensò, fosse la sola corteccia, per ispiegare in qualche modo un Fenomeno sì arduo, e che guastava tutti i Sistemi de' Medici, e segnatamente il suo nobilissimo dell'anatomia del Cervello, e del separarsi, o vagliarsi dalla massa del sangue gli spiriti in quella parte, tanto necessaria alle funzioni principali dell'animale. E' ben però vero, che dato ancora, che fosse stato l'impietramento nella sola corteccia, essendo in quella la maggior parte delle glandule, per mezzo le quali si vagliano gli spiriti, per portarsi alla sostanza Midollare, resta la difficoltà in vigore, dovendosi di necessità seccare i rivi, quando è inaridita la fonte. Ma di ciò n'abbiamo favellato assai, sentendomi il rossore sul volto, per non potermi quietare a' pensieri di così venerati Maestri. Intanto, per tornare d'onde partimmo, Ella vede, in quanti luoghi sia scritta questa nostra Padovana Storia; quanti altri casi io ne abbia apportati, e quanti forse vene saranno a me ignoti, o dagli Scrittori non consegnati alle carte, e se vi sia al Mondo il solo esemplo del Bartolini, e del Sign. Verney.

II. *Altero jam pingui, formosoque facto, nedum ullam com-*

comparaverat pinguedinem, aut venustatem, sed debilis, ac gracilis apparens demisso nimium, præter communem Boum consuetudinem capite, tardoque gradu incedebat. Lo che corrisponde a puntino colla Storia del Sign. Bartolini, il quale riferisce, *quod antea prono semper, & inclinato capite in Pascuis, vix ossibus hærens ægrè progrederetur.* Così successe al Bue Modonese, e così al Ferrarese, come ha sentito, lo che rende semprepiù dubia la Storia Franzese, sospettando, che quel valente Scrittore sia stato ingannato dal fraudolente Beccajo. Poste le nostre Storie, che sappiamo di certo, essere vere con l'aggiunta di quella del Bartolini, facilmente si spiega, come in progresso di tempo crebbe, ed indurossi quell'ammassamento osseo-pietroso, come, per ragione del sito, o capo chino più ancora del solito, non poteva calcare, e comprimere tanto sopra il dorso del Cervello, come abbiamo accennato, come tollerò la Natura quel peso, e quel corpo salvatico per molto tempo dentro della Calvaria, assuefattasi a gradi a gradi a sopportarne l'inclemenza, e la mole, e come gli spiriti, e sugo nerveo andavano mancando, separandosene solamente tanta quantità, quanta era suffiziente per tenergli fra' vivi.

III. *Uterque sub eadem diei hora, eademque Macellarii manu, & in eodem prorsus loco fuit interfectus.* E pure uno solo avea quella rara produzione nel capo, segno, che *non fuit aura Gorgonica*, come pensarono alcuni, che potesse dopo morte impietrirgli il Cervello; imperocchè averebbe fatto il medesimo giuoco, e in poco tempo ad amenduni, ne averebbe solamente impietrita quell'umida, e molle parte, ma le altre ancora circonvicine più atte a ricevere, dirò così, quell'incanto Gorgonico: come fece quell'Aura portentosa, che spirando all'improvviso pietrificò subito quanto toccò, cioè arbori, erbe, frutti, animali, Pastori, e pecore intere; se non crediamo, che in quella bella storia vi sia qualche idea bizzarra tolta in prestito dalle Metamorfosi d' Ovidio. Ovvero sarebbe stata emula delle virtù di quell' acqua stranamente, perchè subitamente maravigliosa, come si legge in P. Borelli, Autore molto amante del mirabile, e nella Fisica sotterranea del Becchero, ne' quali stà scritto *Apud Aventinum Pastores cum Vaccis lapidefactos fuisse in aquis quibusdam è cavernis erumpentibus.* Bavant. Hist. lib. 7. Ann. 1348.

IV. *Caput ipsum in adversam partem convertit, quo facto iterum admovens ferrum exiguo labore cranium ejusdem resupini capitis in duas partes discerpit.* Così fecero gli altri, che in-

contrarono simili fortunate disgrazie, tolto il Macellajo Franzese, che adoprò risoluto la mazza di ferro, avendo probabilmente sfigurate così tutte le parti, e ridotte in minuzzoli, che non potevano più distinguersi, onde non è da stupirsi, se non videro, che alcuni bricioli di Cervello.

V. *Qui licet omnimodam præseferret naturalis cerebri figuram* &c. Quel buon vecchio dallo stupore anch' esso attonito lo fornì di perfezionar coll' idea. *Excepto cerebello*, dovea almeno soggiugnere, come riferisce il lodato Sachsio, per relazione del Sig. Helmenperger. Ma non occorre, ch' io mendichi testimonj fuora d' Italia, se abbiamo in Venezia il creduto Cervello per poterlo osservare, e sincerarsi cogli occhi. Dopo la morte del Ruzzini girò in varie mani, ed ora è in quelle d' un mio riveritissimo amico, che con gelosia lo conserva nella sua nobile Raccolta, benchè con somma gentilezza me l' abbia lasciato nelle mani per osservarlo con diligenza. Questo è simile alle altre Concrezioni, che sin quà si sono vedute, cioè ineguale, e tubercoluto, ma senza le solite spire, e perchè si confrontino col Naturale ho pur posta la Figura d' un Cervello vero di Bue nella Tav. 9., fig. prima, acciocche vegga esservi in tutti i veri cervelli quelle giravolte a foggia d' intestini destramente ravvillupati, che non s' osservano ne' mentiti cervelli. Ho pur posta la figura d' un' altro Cervello Bovino tagliato per lo lungo a dirittura de' suoi ventriglj nella Tav. 7. fig. 1., acciocchè si vegga, che nelle Concrezioni divise prese per Cervelli (come nella Tavol. prima figura 3., e fig. 4., e nella Tav. 2. fig. parimenti 3., e fig. 4.) non si vede ne meno un vestigio de' medesimi, il che dovrebbe vedersi, o almeno distinguersi con qualche variazione di colore, o di sostanza, o di cavità, o simili.

Tav. 9. Fig. 1. *Tav. 7. Fig. 1.* *Tav. 1. Fig. 3. 4.* *Tav. 2. Fig. 3. 4.*

VI. *Tandem* (cerebrum) *in bullientem aquam immissum*, per provare la sua durezza. Ma non era un pezzo di Butirro da sciogliersi in acqua calda. I cervelli ordinarj nell' acqua cotti alquanto s' indurano; onde non sò, come pensasse quel dotto Aristotelico, che indurato in pietra dovesse rammorvidirsi.

VIII. *Imò & inter flammas, & accensas prunas projectum tam validè restitit, ut ab omnibus Cœnobitis, ac aliis, qui undequaque audito ita mirabili Naturæ portento, confluxerant, infrangibile fuerit adjudicatum*. Se l' avessero posto fra carboni bene accesi, e attizzata l' energia del fuoco col Mantice, come ho fatt' io a qualche pezzo de' miei, l' avrebbe veduto ardere, e divenire, come un' osso abbrucciato. Ne, se l' avesse da Lavoratori de' Marmi fatto segare, o con un forte scalpello al-

tamen-

tamente percuotere, avrebbe resistito a pesanti, e repplicati colpi quella creduta invincibile durezza. Niuna cosa è infrangibile a Chi ha l'arte, o la pazienza di frangerla. Almeno, se questa creduta Pietra trovata nel Cervello del Bue fosse stata di quelle, che, al dire di Plinio anno tanta virtù, che giovano al frequente uscir doloroso de' denti a' fanciulli! E' assai, che questo sagace Galenico non vi ritrovasse la sua virtù! Ma veramente era troppo grande da sputarla nell' orror della morte. *Bovis capiti lapillum inesse tradunt* (scrisse al Cap. 15. Histor. Natur. lib. 30.) *quem ab eo expui, si necem timeat*. Ma queste sono favole, che soglien contare

Stando al foco a filar le vecchiarelle.

VII. *Tandem concludebant, opus illud, aut magnum esse Dei miraculum, aut mirandum extare Diaboli praestigium.* Mi stupiva, che non chiamassero in iscena i miracoli, ovvero l' immaginata forza del Demonio. Subito, che non capisce l' umano intendimento una cosa, fa porre mano all' onnipotenza d' Iddio, o all' Arte di quel nero spirito immondo. Quello, che a noi pare portento, è sovente un giuoco della Natura, e le sue leggi qualche volta sviate dal loro ordinario fanno nascere per necessità, cose rare, ma non miracoli.

Ma assai della storia, anzi assai delle mie insipidezze. Se vado errato, la prego a mostrarmi la men fallace via, per giugnere, per quanto si può, a distinguere meno ravvilupata, o meno coperta la purità delle cose. Nel gran Teatro della Natura più che in quello della sua bella Venezia vorrei vedere Scene meno ingannatrici, ed alzata la Cortina venerare semplice, e nuda la verità. Molto certamente in questo fortunatissimo Secolo, e più che nel fascio di tanti secoli oltrappassati s' è ritrovato; molto ancora resta da ritrovarsi, siccome non poco è imperfettamente scoperto, ed un numero infinito aspetta l'ultima mano. *Mihi sanè*, dirò col nostro savio vecchio, *invenire aliquid eorum, qua nondum inventa sunt, quòd ipsum notum, quàm occultum esse praestet, scientia votum, & opus esse videtur, similiterque & semiperfecta ad finem perducere, & absolvere. At verò verborum inhonestorum arte ad ea, qua ab aliis inventa sunt, confundenda promptum esse, nihil quidem corrigendo, eorum verò, qui aliquid sciunt, inventa calumniando, non sanè scientia votum, & opus esse videtur, sed proditio magis Natura, aut ignorantia artis.* Da me posso bene desiderarlo, ma per avventura non ottenerlo giammai. Posso bene desiderare, e ottenere e da Lei, e da altri questa bella fortuna di vedere scoperto molto del nuovo, perfezionato il mezzo sco-

Hipp. lib. de Arte.

perto, ed in un tempo medesimo corretti i miei mal nati pensieri troppo in materie sì gravi, e nascoste vanamente ambiziosi. Gli sottoporrò volentieri per amore del vero all' amica sferza de' saggi, e stimerò fortunati, e gloriosi insino gli errori, se ecciteranno ingegni più fervidi, e più fecondi del mio a penetrare il fondo di così tenebrosi misterj. *Mirificum enim hoc habeo bonum*, conchiuderò con Platone, *quod me servat, quoniam sine rubore ad discendum me præparo*. P. S.

In Hipp. minor.

Nel leggere ieri sera gli esattissimi Giornali di Trevù nel Mese di Marzo dell' anno 1708, all' Artic. 37. pag. 506. trovai l' Estratto di certe Osservazioni fatte dal Sig. Astruc sopra le Petrificazioni d'un piccolo Villaggio detto *Boutonnet*, dove sono moltissime maniere di Chiozzole, o Cochiglie Marine impietrate, che si veggono ancora nel vicino mare, asserendo, come io ho accennato nella Lettera, essere tutte, benchè lapidefatte, simillissime alle vere: *Elles*, dice, *sont exactement semblables aux coquillages: leur figure, leur grandeur est la même;* e nel fine parlando delle incrostature, e degl' impietramenti reali, che succedono in molte fontane, fa menzione d'un pezzo di Palma, che fù mandato al Sig. Abbate *de Lourois*, *qui etoit entierement changè en pierre, ayant conservè la couleur, les fibres, & les fistules ligneuses qui sont naturelement dans ce bois*, delle quali proprietà particolari a se stesso non se ne vede ne pure un miserabile vestigio, tolto il candore, ch'è proprio ancora del sugo osseo, nel creduto Cervello impietrito. Potrà vedere la Descrizione della suddetta Palma fatta con gran diligenza dal Sig. dela Hire nelle Memor. di matematica, e di Fisica del 1692. 31. Luglio pag. 122.

E poichè (come sento da alcuni dottissimi amici) la maggiore difficoltà, che possa farsi alla mia opinione, si è, che queste sorti di terribili Concrezioni pel loro peso doverebbono prestamente uccidere i Buoi pel enorme compressione, che si fa loro sulla sostanza del Cervello, perciò m'è paruto necessario aggiugnere una *Decisione*, che pare fosse fatta, gran tempo fa, in favor mio dal grave, e savio Stenone, registrata in fine d'una sua Lettera scritta a quel generosissimo Mecenate de' Letterati Ferdinando II, Gran Duca di Toscana, che si legge pure tradotta in Latino nella Biblioteca Anatom. *Part. 3. De Capite*, sopra l' osservato da Lui nella Testa d'un Vitello Idrocefalo. Da ciò adunque, che vide in quel Cervello pieno zeppo d'acqua, o di Linfa cavò sei Riflessioni Decisive, la V. delle quali si è *Quòd substantia Cerebri in suis partibus lateralibus, basique magnam possit pati compressionem, sine omni sensus*

& mo-

& motus jacturâ; quoniam hîc illa compressionem passa sit tam fortem, ut membrana crassa, ipsaque frontis ossa coacta fuerint violentiæ ejus cedere.

E pure ne' nostri Buoi non è succeduto tanto disordine, e scompartimento di Membrane, e d'ossa, onde bisogna pur confessare, che assai minore di quella del Vitello fosse la Pressione delle Concrezioni descritte, o accadesse ciò per lo sito, dove giacevano, o per altre ragioni accennate nella Lettera.

Leggeva ancora in una Disertazione di Gio: Giacopo Vvepfero fatta sopra una fanciulla, nata (com' egli dice) senza Cervello, in luogo di cui erano migliaja di Vescichette piene di linfa appiccate a sottilissime fibre, ed irrorate da vasi sanguigni, che anche gli Idrocefali (de' quali ho fatto menzione nella Lettera) *quamvis Cerebrum ad summas angustias redactum fuerit, nihilominus, non sine admiratione vivos, & mortuos spectantium, actiones animales plures præstiterunt*, il che del pari mostra la probabilità del sistema da me concepito. E' vero, che possono rispondere farsi la compressione negl' Idrocefali dall' indentro all' infuora, ma nel nostro caso dal di fuora all' indentro, al che rispondo, riuscire anzi più dannosa, e più forte nel primo caso, che nel secondo, posciachè chi calca il cervello dall' infuora all' indentro non incontra alcuna stabile resistenza per li ventricoli, che possono ricevere nel loro cavo le parti compresse, e per la sfuggevole lubricità delle parti, ma chi calca dall' indentro all' infuora incontra subito nel crànio durissimo, e resistente posto dalla Natura per argine, o muro atto a difenderlo dall' esterne ingiurie. Oltre che potrei ritorcere l'Argomento, mentre conceduto ancora, che fosse cervello impietrito non cesserebbe per questo di pesare sopra il non ancora impietrito: anzi io stimo, che lo farebbe con maggior forza, e libertà, mentre non avrebbe le condizioni, che ho accennate nella Lettera per sostentarsi, e piomberebbe con tutta l' energia del suo peso sopra il restante di quello, &c.

INDICE
Delle cose più notabili.

A

B

C

Espe-

F

G

I

Lin-

L

M

N

O

Ta-

P

Q

R

S

trare

T

V

Z

Fine dell'Indice.

Sple-

Spiegazione della TAVOLA I.

Fig. 1. PArte di sopra della prima Concrezione osseo-lapidea nella sua Naturale grandezza con i solchi delle vene, che esternamente la lambivano, trovata dentro il Cranio d'un Bue.

Fig. 2. Parte di sotto della medesima.

Fig. 3. Parte interna della stessa segata.

Fig. 4. Altra parte interna corrispondente alla detta.

Spiegazione della TAVOLA II.

Fig. 1. COncrezione cerebriforme osseo-lapidea trovata dentro il Cranio d'un Bue un poco più piccola della sua Naturale grandezza.

Fig. 2. Parte di sotto della medesima Concrezione.

Fig. 3., e 4. La metà della detta Concrezione rotta a perpendicolo a forza di scalpello, nella quale, come nella prima, non si vede vestigio alcuno del necessario Ventricolo, ne vasi sanguigni, ne diversità di materia.

Spiegazione della TAVOLA III. cavata dal Sig. Verney.

Fig. 1. A. A. A. A. CIrconferenza del Cervello.

B. B. B. B. I due lobi maggiori.

C. C. Le Appendici, delle quali parla nella sua Descrizione, che s'inalzano sù la parte superiore de' lobi.

D. D. Il vacuo, o spazio, che principia tra questi due rilievi, e continua fino sotto la base del Cranio.

E. Un Appendice ottusa, che sporge oltre quella del lato diritto circa la grossezza di un dito.

F. F. F. F. Molte giravolte disgiunte, e mezzo aperte, che fanno de' seni, e delle cavità.

G. G. G. G. Rilievo, che crede il Sig. Verney essere la Glandula Pineale sì per la sua figura, e situazione, sì per la sua intrusione, per cui mezzo si conserva un certo giuoco tra il Cervello, & il Cerebello.

FIG.

FIG. SECONDA,
E sua spiegazione conforme il Sig. Verney, nella quale si rappresenta in banda il creduto Cervello.

H.H.H.H. IL Cerebello.
I. L'appendice vermiforme anteriore, che stà sollevata sul sinistro lobo.
L. Appendice vermiforme posteriore.
M. La cavità tra 'l Cervelletto, e l'appendice della parte superiore del lobo sinistro, il di cui fondo, e lati sembrano *men duri*, *e solamente ossefatti*.
N. L'appendice inferiore del lobo sinistro, di cui favellò.
O. L'appendice superiore.
PP. La glandula Pineale situata in modo da vedersi agevolmente la sua imboccatura col Cervello, e Cervelletto.
R. R. L'appendice superiore del lobo destro fatta in forma di Sella di Cavallo.
S. S. Porzione del lobo sinistro tagliata dal Macellajo.

TAV. IV.
Spiegazione della Tavola quinta, che rappresenta il Cervello creduto lapidefatto, che ha nella Galleria il Sig. Kav. Teta in Venezia.

IL Sig. D. Donato Savoldelli mi mandò questa, e la seguente figura. Scrive, che pesa libre quattro, e mezzo alla grossa. Che questa è la parte anteriore del Cervello. Che il Beccajo avea gittata questa bella maraviglia nel Letamajo, e fù caso, che dopo si raccogliesse, e si considerasse, come una gemma. Che il Bue, quando era vivo, andava frequentemente a urtare gli tronchi degli alberi con le Corna per lo più inquieto, ed ansante. Che si veggono in alcune parti di questo

Cer-

Cervello alcune laminette tutte bianche, come l'Avolio, ciò proceda dall'uso delle mani, opure dall'istessa materia *gipsea*, che l'abbia *ferruminato* in que' luoghi con densità maggiore, in maniera che i raggi del lume nel loro riflesso vi creino quella bianchezza. Queste sono le sue parole.

TAV. V.

Rappresenta la parte posteriore della detta Concrezione.

A. PArte rotta dal Beccajo colla falce nel volerlo fendere.

TAV. VI.

Questa tavola rappresenta la figura del creduto Cervello impietrito, che si trova nel Museo Aldrovandi di Bologna donatogli dal famoso Malpighi. Il Sig. Vittorio Francesco Stancari Segretario dell'Accademia Filosofica di Bologna è stato quello, che m'ha favorito con questa spiegazione.

Fig. 1. MOstra il Cervello petrificato. La parte segnata A. B. D. E. C. F. è la stessa, che viene espressa nella Fig. 2. veduta per fianco, nella quale s'osservano le Lettere corrispondere a quelle della figura prima, quando queste dinotano la stessa parte.

Nella fig. 1. la parte G. (che pare la destra) è diversissima dalla sinistra, essendo ella piena di varj processi irregolarmente disposti.

Nella fig. 2., ch'esprime la parte del Cervello assai più regolare s' osserva la distinzione di tre lobi, essendo E. H. I. K. quello di mezzo.

La Linea A. B. D. esprime i vestigj di una Membrana attaccata a questa parte. Altri simili vestigj si veggono, e specialmente verso H., e verso i processi della parte G. (fig. 1.)

Nei

Nei varj seni, o fori, che quà, e là si veggono, come in A, B, C, D, E, F, apparisce una sostanza cribrosa, come appunto suol' essere *l' interna di molte ossa.* (*Lo che conferma semprepiù la mia opinione, che tutto il corpo della materia sia osseo-lapidea.*

Il Cervello è diviso in due parti, cioè nella destra, e nella sinistra.

TAV. VII.
Segue la terza figura del Cervello di Bologna, e la spiegazione del Sig. Stancari.

LA Fig. 2. esprime la Sezione annessa alla Parte G. della Fig. 1. In questa Sezione apparisce un'ombra di due divisioni concentriche con un' ombra pure di alcune piccole striete, che guardano il centro.

Il peso sarà di due libre in circa. La grandezza è la mostrata dalla figura. Il Cervello era di Bue, che stentò a morire percosso nel modo solito. Sono le parole dello Stancari.

In questa Tavola la Figura prima è d' un Cervello di Bue diviso per lo lungo a dirittura d' un ventricolo, acciocchè si vegga, come stà internamente, e che non hà alcuna similitudine colle Concrezioni tagliate anch' esse per mezzo.

TAV. VIII. Fig. 1.

PArte superiore d' un vero Cervello di Bue col suo Cervelletto, acciocchè si paragoni colle sudette Concrezioni, e si vegga il divario.

TAV. IX.

Fig. 1. PArte inferiore d' un vero Cervello di Bue, per lo suddetto fine.

TAV.

TAV. X.

CONcrezione Marina, che rassomiglia nella parte esterna in qualche modo ad un Cervello, o almeno ne ha più similitudine de' creduti Cervelli impietriti, e pure ogni pratico nella Naturale Storia del Mare sà, essere una *Coralloides cerebrites*, benchè anche questa venga mostrata in alcune Gallerie per vero Cervello lapidefatto.

Tau: prima. Figura:
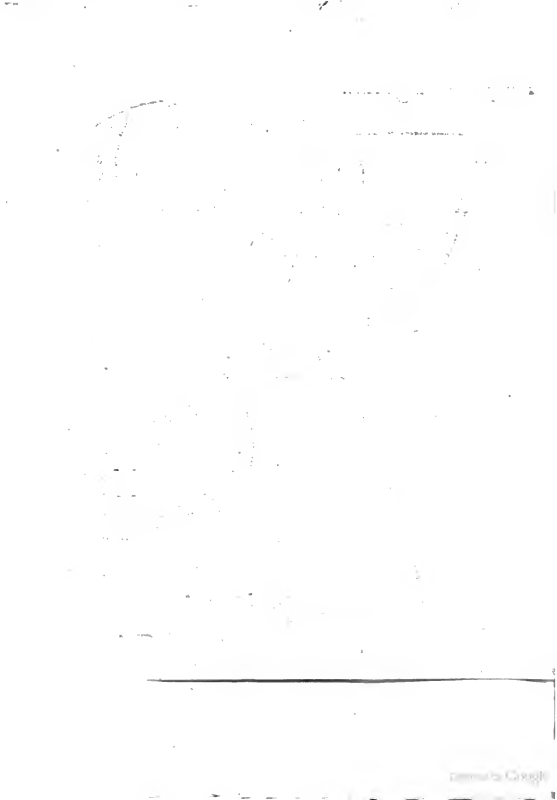
Fig: 3.ª

Tav.ª 3.ª Fig.ª p.ª

A

Parte Anteriore del

Pesa lib

Tav.e 6.a

Tav.e 8 Fig.e

Parte di sotto del Cere